



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FOGGIA

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

SCUOLA DI DOTTORATO: LE CULTURE DELL'AMBIENTE, DEL TERRITORIO E DEI  
PAESAGGI

CORSO DI DOTTORATO IN ECONOMIA E DIRITTO  
DELL'AMBIENTE, DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO

---

TESI DI DOTTORATO IN

ECONOMIA AGRARIA- AGR 01

**PROSPETTIVE DI INTEGRAZIONE SOSTENIBILE NEL  
SETTORE AGRICOLO. IL CASO DELLA OP ARCA FRUIT**

Tutor

Chiar.mo Prof.

Francesco Contò

Dottoranda:

Mariagrazia Perri

Anno Accademico 2014-2015

## Sommario

INTRODUZIONE .....	4
I PARTE: LE ORGANIZZAZIONI COMUNI DI MERCATO E LE OP .....	7
1. LA NASCITA DELLE ORGANIZZAZIONI DEI PRODUTTORI .....	7
1.1 Il Primo Regolamento delle OCM e la nascita delle organizzazioni dei Produttori.....	7
1.2. La nascita dell’OCM UNICA .....	15
1.3 La nuova riforma della PAC 2014-2020 .....	17
1.4 Il Regolamento (UE) 1308/2013. ....	20
2. IL RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI DEI PRODUTTORI.....	26
2.1 Le organizzazioni di produttori ortofrutticole .....	26
2.2 Le organizzazioni di produttori non ortofrutticole.....	36
2.3 Le Organizzazioni di produttori per il settore olivicolo .....	38
PARTE II: LA SOSTENIBILITÀ IN AGRICOLTURA NELLA STRATEGIA UE 2014-2020 .....	42
3. L’EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI SOSTENIBILITÀ.....	42
4. LA STRATEGIA EUROPA 2020.....	46
PARTE III: IL CONTESTO PUGLIESE E ANALISI DEL CASO STUDIO...51	
5. IL SETTORE AGROALIMENTARE IN PUGLIA.....	51
5.1 La Filiera Olivicola .....	51
5.2 La filiera cerealicola.....	56
5.3 La filiera vitivinicola.....	62
5.4 La filiera ortofrutticola .....	68
6. ANALISI DEL CASO STUDIO .....	74
6.1 L’OP Arca Fruit .....	74
6.2 Metodologia utilizzata.....	81
6.3 Applicazione al caso studio.....	84
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE .....	89
Bibliografia .....	91
Sitografia.....	93



*Alla mia mamma e al mio papà.  
Spero di essere per mio figlio  
ciò che voi siete stati per me.*

## **Introduzione**

L'evoluzione dello stile di vita dei consumatori agroalimentari è notevolmente cambiata dal secondo dopoguerra ad oggi, fenomeni come la “destrutturazione” delle famiglie, il crescente inserimento delle donne nell'attività economica, l'aumentata sensibilità alle economie di tempo hanno fatto sì che la vendita dei prodotti agricoli si concentrasse in grandi strutture come super ed ipermercati. Si è profilato così un nuovo assetto commerciale dettato anche dal fenomeno di globalizzazione sviluppatosi in Europa a partire dagli anni '80 in cui la domanda di prodotti agroalimentari viene esercitata in particolare da due strutture: le industrie di trasformazione e la grande distribuzione organizzata. Il settore ortofrutticolo, si è mostrato un terreno molto fertile all'espansione della grande distribuzione organizzata per la tendenza accentuata dei consumatori verso i prodotti ad elevato valore aggiunto (frutta esotica, prodotti di quarta gamma ecc..).

Questo forte cambiamento ha generato un notevole concentrazione della domanda e gli agricoltori, si trovano spesso in condizioni di inferiorità nelle contrattazioni con i grossisti e le industrie di trasformazione e la maggior parte di essi non riescono ad adattare le proprie produzioni alle nuove esigenze di mercato favorendo così l'ingresso di prodotti dai Paesi esteri.

Le profonde modificazioni di mercato e l'evoluzione della filiera agroalimentare implicano degli adeguamenti tecnico- economici per le aziende agricole che nella maggior parte dei casi non possono essere attuate per la struttura stessa delle aziende (in Italia è notevole il fenomeno della polverizzazione e frammentazione delle aziende), così nel corso degli anni l'agricoltura ne è uscita scossa e indebolita a causa della dispersione territoriale e organizzativa. La necessità di creare strutture organizzative di supporto per le aziende agricole, in grado di concentrarne l'offerta è divenuto sempre più impellente.

La Comunità Economica Europea (oggi Unione Europea) sin dalle prime Riforme della PAC<sup>1</sup>, aveva previsto questa situazione ed a partire dal 1966 emanò una serie di Regolamenti e Direttive con il fine di incentivare la formazione di forme di supporto alle aziende agricole che fungessero da struttura organizzativa e ne concentrassero l'offerta, nacquero così le Organizzazioni di Produttori<sup>2</sup> (OP).

Oggi le OP sono delle realtà importanti sul territorio che includono sia singoli imprenditori che società cooperative, concentrando importanti livelli di produzione in particolare per l'ortofrutta. È divenuto un modello organizzativo di primo piano soprattutto per quanto riguarda la concentrazione dell'offerta, la pianificazione delle produzioni e garantisce produzioni a basso impatto ambientale.

Questi modelli organizzativi possono divenire uno strumento per garantire la sostenibilità nel sistema territoriale in cui queste operano.

Gli obiettivi di questo lavoro di ricerca sono:

- dal punto di vista empirico, realizzazione di un modello che possa valutare la sostenibilità di un modello organizzativo quale è una OP in relazione anche alla strategia Europa 2020;
- Applicazione del modello ad un reale caso studio ovvero all'OP ARCA FRUIT Soc. Coop. Agr..

Il lavoro sarà articolato in tre parti: nella prima parte si procederà all'analisi delle Organizzazioni Comuni dei Mercati (OCM) e le Organizzazioni dei Produttori che sono finanziate proprio attraverso le OM, nella seconda parte saranno affrontate le tematiche di sviluppo sostenibile e la nuova strategia Europa 2020 che sostituisce la precedente strategia di Lisbona.

Nella terza parte, invece, sono stati esaminati i principali comparti del settore agricolo pugliese, in modo da dare una visione generale dell'agricoltura nella regione più

---

<sup>1</sup> Politica Agricola Comunitaria

<sup>2</sup> Nella prima fase, nel comparto ortofrutticolo, presero il nome di Associazione di Produttori ortofrutticoli (APO).

agricola d'Italia e la costruzione ed applicazione del modello che si intende realizzare sul caso studio proposto.

# **I PARTE: LE ORGANIZZAZIONI COMUNI DI MERCATO E LE OP.**

## **1. LA NASCITA DELLE ORGANIZZAZIONI DEI PRODUTTORI**

L'obiettivo di questo capitolo è quello di illustrare come si sia evoluto il quadro normativo delle OP che si inserisce nel più ampio contesto dell'OCM (Organizzazione Comune dei Mercati) sino all'approvazione dell'ultimo **Reg. (UE) 1308/2013**.

### **1.1 Il Primo Regolamento delle OCM e la nascita delle organizzazioni dei Produttori.**

La Politica Agricola Comune (PAC) nacque con il Trattato di Roma nel 1957 per rispondere alle esigenze della popolazione degli Stati Membri nel secondo dopoguerra in cui la carenza di derrate alimentari e la povertà della maggior parte dei cittadini erano tra i più importanti problema da affrontare. La PAC pose come principali obiettivi:

- l'incremento della produttività agricola, lo sviluppo del progresso tecnico che avrebbe dovuto assicurare lo sviluppo razionale della produzione agricola nonché una migliore utilizzazione dei fattori produttivi;
- il miglioramento del tenore di vita per la popolazione agricola per mezzo dell'aumento dei guadagni di coloro che lavorano in agricoltura;
- la stabilizzazione dei mercati;
- la sicurezza degli approvvigionamenti;
- l'offerta di prezzi più ragionevoli per i consumatori.

Il raggiungimento di questi obiettivi era subordinato al rispetto di tre principi fondamentali ed univocamente riconosciuti: l'unicità del mercato, inteso come libera



circolazione dei prodotti agricoli nell'ambito degli Stati membri; la preferenza comunitaria, ossia la priorità negli scambi per i prodotti agricoli dell'Unione Europea avvantaggiati dal punto di vista del prezzo rispetto ai prodotti importati (così da proteggere il mercato interno dai prodotti importati dai Paesi terzi a basso prezzo); solidarietà finanziaria, attuata con il sostegno delle spese e dei costi inerenti l'applicazione della PAC a carico del bilancio comunitario e con il sostegno dei prezzi. Uno degli strumenti utilizzati per raggiungere i citati obiettivi sono state le Organizzazioni Comuni dei Mercati agricoli (OCM). Esse consistevano in una serie di norme adottate dagli organismi comunitari che si sono sostituite progressivamente alle organizzazioni nazionali di mercato da quando è stata istituita la PAC.

Le OCM consentirono per i prodotti agricoli la fissazione di prezzi unici per tutti i mercati europei, la concessione di aiuti ai produttori, l'istituzione di meccanismi di controllo della produzione e la disciplina degli scambi con i Paesi terzi (importazione ed esportazione).

Questo tipo di organizzazione aveva come scopo primario quello di proteggere l'Europa nei confronti dei Paesi terzi nonché sostenere il mercato interno attraverso le seguenti misure: determinazione di un prezzo che la Comunità riteneva ideale in relazione al funzionamento delle Organizzazioni Comuni di Mercato (prezzo indicativo); fissazione di un prezzo minimo garantito (prezzo d'intervento); messa in atto di sistemi per impedire che i prodotti dei Paesi terzi arrivassero sul mercato interno con prezzi inferiori a quello prefissato.

La prima organizzazione dei mercati ad essere istituita fu, nel 1962, quella per i cereali, perché andava ad interessare prodotti particolarmente importanti per l'agricoltura europea, a seguire, nel corso degli anni furono istituite ben 21 OCM ognuna con le proprie norme che interessavano quasi tutti i prodotti agricoli (nel 2007 vennero unificate nell'OCM unica).

**Tabella 1: Dalle ventuno OCM all’OCM unica. Fonte: <http://ec.europa.eu/>**

	<b>Regolamento</b>	<b>Oggetto</b>	<b>OCM UNICA</b> <b>(Reg. Ce 1234/2007) □</b>
1.	(CEE) n. 234/68	Piante vive e prodotti della floricoltura	
2.	(CEE) n. 827/68	“Scampoli” (OCM che raggruppa una serie di prodotti non contemplati da altre OCM)	
3.	(CEE) n. 2759/75	Carni suine	
4.	(CEE) n. 2771/75	Uova	
5.	(CEE) n. 2777/75	Pollame	
6.	(CEE) n. 2075/92	Tabacco greggio	
7.	(CE) n. 1254/1999	Carni bovine	
8.	(CE) n. 1255/1999	Latte e prodotti lattiero-caseari	
9.	(CE) n. 1673/2000	Lino e canapa	
10.	(CE) n. 2529/2001	Carni ovine e caprine	
11.	(CE) n. 1784/2003	Cereali	
12.	(CE) n. 1785/2003	Riso	
13.	(CE) n. 1786/2003	Foraggi essiccati	
14.	(CE) n. 865/2004	Olio d’oliva	
15.	(CE) n. 1947/2005	Sementi	
16.	(CE) n. 1952/2005	Luppolo	
17.	(CE) n. 318/2006	Zucchero	
18.	(CEE) n. 404/93	Banane	
19.	(CE) n. 2200/96	Ortofrutticoli freschi	
20.	(CE) n. 2201/96	Ortofrutticoli trasformati	
21.	(CE) n. 1493/1999	Vino	

Nel caso della Politica Agricola Comune le risorse finanziarie vennero erogate attraverso il FEAOG (Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia), istituito nel 1962. In seguito ad importanti interventi sulla PAC vennero realizzate delle modifiche importanti tra cui la sostituzione FEAOG sarà sostituito da due distinti fondi chiamati FEAGA (Fondo Europeo Agricolo di Garanzia) per la parte Garanzia del precedente FEAOG, e FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale), erede della sezione Orientamento. Le OCM sono ancora oggi finanziate da il FEAGA.

La Comunità Economica Europea<sup>3</sup> si è occupata di OCM nel comparto ortofrutticolo nel 1966 emanando il REG. CEE 159/66 che ha portato alla nascita delle Associazioni di produttori (A.P.O.), forme aggregative su base volontaria, beneficiarie di aiuti comunitari e nate con l'obiettivo di concentrare l'offerta affinché la parte produttiva potesse contrapporsi al crescente potere della domanda.

Il REGOLAMENTO (CEE ) N . 1035/72 DEL CONSIGLIO riuscì a creare un impulso concreto alla nascita delle Organizzazioni di Produttori. Nell'articolo 13 del Regolamento, l'Organizzazione di produttori venne definita come quell'organizzazione costituita per iniziativa dei produttori stessi, segnatamente allo scopo di:

- Promuovere la concentrazione dell'offerta;
- Mettere a disposizione dei produttori associati mezzi tecnici appropriati per il condizionamento e la commercializzazione dei prodotti.

Questo ultimo punto, a sua volta, implicava per i produttori associati l'obbligo di:

- Vendere per il tramite dell'organizzazione di produttori, tutta la produzione relativa al prodotto o ai prodotti per il quali hanno aderito, tenendo conto che l'organizzazione può tuttavia esentare i produttori da questo obbligo per determinate quantità,
- Di applicare, in materia di produzione e commercializzazione le norme adottate dall'organizzazione per migliorare la qualità dei prodotti e per adattare i volumi di vendita alle esigenze di mercato.

Nell'articolo 14 del medesimo Regolamento si parlava per la prima volta di "aiuti" destinati ad incoraggiare la nascita di queste organizzazioni per i primi tre anni, solo a condizione che le strutture che si andavano a costituire offrissero delle garanzie sia sulla durata che sull'efficacia della loro azione. L'importo degli aiuti corrispondeva al 3% nel primo anno, 2 % nel secondo anno e 1% nel terzo anno del valore della produzione commercializzata.

---

<sup>3</sup> Diviene Unione Europea con il Trattato di Maastricht firmato il 7 febbraio 1992.

Queste normative furono recepite prontamente in Italia e nacquero molteplici APO in Italia, distribuite più o meno intensamente in tutte le regioni.

Benché tutto questo, le strutture operative che realmente concentravano l'offerta furono realmente poche; spesso, infatti, le associazioni ebbero la funzione relativa ai ritiri dell'AIMA<sup>4</sup>, realizzando purtroppo solo “sulla carta” una consistente concentrazione dell'offerta, ma nella realtà le attività commerciali erano comunque gestite dai singoli imprenditori agricoli, i quali si affidavano ai nodi a valle della filiera (grossisti o esportatori).

L'OCM ortofrutta è rimasta in vigore fino al 1996 senza modifiche di particolare rilievo; nel 1996, con l'emanazione dei Regolamenti nn. 2200/96, 2201/96, 2202/96, è stato fatto il tentativo di adattarsi a quanto previsto dagli accordi in sede WTO<sup>5</sup> cioè ad una graduale liberalizzazione del mercato, con la progressiva riduzione delle misure protettive e degli aiuti per i produttori, a sostegno del libero scambio.

I Regolamenti sopra citati fanno riferimento rispettivamente ai prodotti ortofrutticoli freschi, trasformati e gli agrumi avviati alla trasformazione. Sul piano formale la disciplina, che in Italia è stata attuata dall'art.40 della L. n. 128/1998, è suddivisa in tre regolamenti interconnessi a dimostrazione della complessità del settore ortofrutticolo.

Per prodotti ortofrutticoli freschi si faceva riferimento a: ortaggi, frutta (compresa l'uva da tavola), agrumi, frutta in guscio, funghi, prodotti destinati alla trasformazione. Gli obiettivi dell'OCM ortofrutta fresca, previsti nel relativo regolamento di base, furono quelli di “stabilizzare i prezzi, assicurare un tenore di vita equo ai produttori, migliorare la qualità e le tecniche di produzione di ortofrutta, adattare la produzione alla domanda, ridurre i ritiri, incoraggiare il raggruppamento dell'offerta, stabilizzare gli sbocchi del mercato fresco/trasformato ,sviluppare una produzione di qualità e rispettosa dell'ambiente” (De Boni e De Blasi, 2001, op.cit.).

---

<sup>4</sup> Azienda di Stato per gli interventi del Mercato Agricolo (AIMA), divenuta AGEA.

<sup>5</sup> World Trade Organization. Nata nel 1995 a conclusione dei negoziati dell'Uruguay Round durati dal 1986 al 1994. Il Wto di fatto è l'erede del Gatt (General Agreement on Tariffs and Trade) che nacque nel 1948 e andò avanti fino al 1995. Ha l'obiettivo di controllo delle regole del commercio mondiale.

La riforma che la interessò nel 1996, risultò essere significativamente diversa rispetto a quelle che riguardarono le altre OCM infatti, vennero messe a disposizione delle risorse finanziarie ottenute grazie alla realizzazione del Programma Operativo (PO) che doveva e tutt'oggi deve essere messo a punto dalle Organizzazioni di Produttori. Sempre in questo Regolamento viene istituito il fondo di esercizio destinato alla programmazione dell'offerta, alla promozione della qualità, al miglioramento delle tecniche colturali e alla diffusione di pratiche colturali rispettose dell'ambiente così come definite dal Regolamento (CE) n. 2078/9223(De Blasi, De Boni, 2001, op.cit.).

Le figure chiavi fortemente valorizzate in questo Regolamento furono le OP, in quanto dovevano garantire il sistema di gestione degli interventi di mercato attraverso la programmazione della produzione in funzione del profilo quantitativo e qualitativo della domanda, promuovendo iniziative per la concentrazione, il controllo e la stabilizzazione dell'offerta. Altri obiettivi che dovevano perseguire le OP<sup>6</sup> furono quelli di promuovere misure che potessero favorire la riduzione dei costi di produzione, la regolarizzazione dei prezzi alla produzione, la promozione di pratiche colturali e tecniche produttive che fossero rispettose dell'ambiente, ed infine il regolamento attraverso le loro Organizzazioni interprofessionali la partecipazione alla definizione e alla gestione della filiera.

Per l'attuazione del PO si utilizzavano le risorse del fondo di esercizio finanziato con i contributi dei soci, delle OP e del FEOGA. Il fondo d'esercizio poteva anche essere utilizzato per finanziare operazioni di ritiro dal mercato in misura non superiore al 30% delle risorse totali disponibili.

In Italia l'individuazione delle dimensioni minime richieste alle OP è stata definita con la circolare MiPA del 6 aprile 1997, la quale individuava il criterio cardine nel numero di produttori associati, introducendo, pertanto, un criterio più restrittivo rispetto alla disciplina comunitaria.

Per quanto riguardava i prodotti trasformati si faceva riferimento a “frutta, ortaggi, legumi trasformati, congelati, temporaneamente conservati (ma non idonei alla alimentazione), secchi; fichi secchi; uve secche; scorze d'agrumi o meloni; peperoni essiccati; pomodori preparati o conservati; funghi e tartufi; frutta, scorze di frutta ed altre piante candite nello zucchero; confetture, gelatine, marmellate, ecc.; succhi di

---

<sup>6</sup> Le OP erano finanziate dal FEOGA

frutta o di ortaggi e legumi con o senza aggiunta di zuccheri o altri dolcificanti, frutta ed altre parti commestibili di piante”); per tutti questi prodotti era previsto un incentivo alla trasformazione.

L'intento del legislatore comunitario fu quello di compensare l'industria trasformatrice per le maggiori spese sostenute per l'acquisto delle materie prime di origine europea, dal momento che tali prezzi risultavano mediamente superiori rispetto ai concorrenti extracomunitari.

Questo Regolamento prevedeva il controllo fisico su almeno il 5% delle superfici e su almeno il 7% dei quantitativi conferiti alla trasformazione, per poter verificare, quindi, la corrispondenza con i certificati di consegna e dei requisiti minimi di qualità; controlli amministrativi e contabili nei confronti almeno del 5% dei produttori che hanno concluso contratti al fine di poter verificare, per ciascuno di essi, la concordanza fra superfici, raccolto totale, quantitativo messo in commercio dall'OP, quantitativo destinato alla trasformazione, quantitativo indicato nei certificati di consegna ed i relativi pagamenti dei prezzi, e controlli sempre nella misura di almeno il 5% sugli Accordi; verifiche sulle domande di aiuto presentate e dei documenti giustificativi, oltre che verifiche incrociate (nel caso dei pomodori) sulla veridicità delle particelle dichiarate.

Anche ciascun trasformatore ed ogni stabilimento doveva essere controllato per almeno il 5% dei prodotti finiti, per la verifica dei requisiti minimi di applicabilità ed effettuati controlli fisici e contabili su almeno il 5% dei prodotti finiti, al fine di verificare la resa della materia in termini di prodotto ottenuto, sia nell'ambito dei contratti stipulati che al di fuori di questi (Agréa, Emilia-Romagna).

In ultimo, il Regolamento prevedeva un periodo transitorio di cinque anni, in particolare, con la possibilità di sottoscrivere contratti anche tra trasformatori e singoli produttori non appartenenti ad alcuna OP, a patto che oggetto della trattativa siano quantitativi massimi decrescenti nel corso del periodo transitorio (INEA, 1998, op.cit.)

Per quanto riguarda il Regolamento sull'OCM degli agrumi, l'obiettivo che si poneva il legislatore è stato quello di incentivare la trasformazione della produzione

agrumicola che non trovava collocazione sul mercato del fresco. Anche per gli agrumi, come precedentemente detto, rivestirono ruolo centrale le OP, gli aiuti vengono concessi ai produttori che, tramite le OP, consegnano all'industria determinati agrumi (limoni, pompelmi e pomeli, arance, mandarini e clementine) per la trasformazione in succhi.

Per i produttori soci di OP gli aiuti erano superiori di circa il 15%, per i produttori che aderivano alle OP e stipulavano contratti pluriennali con le industrie di trasformazione, mentre veniva ridotto del 10% per i quantitativi per i quantitativi consegnati alla trasformazione da produttori non associati .

Nel caso in cui venivano superate le quantità da destinare alla trasformazione agivano i cosiddetti "stabilizzatori di bilancio": ossia "riduzioni dell'aiuto proporzionali alle quantità di prodotto (per ogni 1% di esubero l'aiuto viene diminuito dell'1%)" (De Boni e De Blasi, 2001).

A decorrere dalla campagna 1997/98 furono stabiliti i seguenti limiti di trasformazione (in tonnellate):

- 444.000 per i limoni;
- 6.000 per pompelmi e pomeli;
- 1.189.000 per le arance;
- 320.000 per mandarini, clementine e satsuma.

A sostegno del comparto agrumicolo italiano, l'Ue ha destinato, dal 1996, risorse per 125 milioni di euro. L'obiettivo era quello di ottenere un prodotto qualitativamente migliore da inviare sul mercato del fresco attraverso un sostegno al prodotto "scartato" destinato alla trasformazione industriale.

L'OCM ortofrutta è stata poi ulteriormente modificata dal Reg. CE 2699/00 per semplificare e favorire l'applicazione e l'utilizzo razionale degli strumenti previsti dai regolamenti 2000, 2201, 2202 del 1996.

Nel corso del 2003 e del 2004, per migliorare ulteriormente l'applicazione della nuova OCM, sono stati emanati diversi regolamenti comunitari (Regolamenti CE n.

1432/2003, 1433/2003, 1943/2003, 103/2004, 877/2004) che vanno a completare tutti gli aspetti della riforma del 1996.

## **1.2. La nascita dell'OCM UNICA**

La proposta Legislativa di OCM unica è stata lanciata dalla Commissione europea il 18 dicembre 2006 (Commissione delle Comunità europee, 2006).

L'OCM unica, dal punto di vista dell'evoluzione storico-normativa della PAC, è stata un'operazione di semplificazione e razionalizzazione di notevole portata, che va ben oltre una lettura meramente giuridica. La creazione di un unico regolamento per tutti gli interventi di mercato sanciva la fine di un'epoca storica della PAC, durata oltre quarantacinque anni.

Fino alla riforma Fischler, le OCM erano ventuno ed avevano una struttura comune, ma con strumenti di politica agraria profondamente diversi, in questa riforma si intendeva perseguire l'obiettivo della semplificazione, attraverso diverse innovazioni. La riforma ha ricondotto innanzitutto tutti i pagamenti diretti all'interno di un quadro giuridico istituzionale unico, accorpendo la molteplicità dei meccanismi di sostegno nel regime di pagamento unico (RPU), con l'adozione del regolamento (CE) n.1782/2003. In secondo luogo ha semplificato e ridimensionato alcune forme di intervento sul mercato interno, in particolare nei settori del latte, del riso, dello zucchero, dell'ortofrutta e del vino.

In altre parole, con l'introduzione del pagamento unico aziendale, lo smantellamento della quasi totalità degli aiuti accoppiati e la soppressione della maggior parte dei meccanismi di intervento, le misure relative al mercato interno presentavano strumenti molto semplificati e abbastanza simili. Su questa base, grazie alla riforma Fischler, è stato possibile effettuare un'opera di forte semplificazione tecnica e giungere all'istituzione di un'OCM Unica.

Gli obiettivi generali di questa riforma erano:



- potenziare la competitività e l'orientamento al mercato dei prodotti ortofrutticoli per rendere la produzione sostenibile e competitiva;
- ridurre le fluttuazioni di reddito dei produttori dovute alle crisi;
- aumentare il consumo di ortofrutta nell'UE;
- contribuire a conservare e tutelare l'ambiente;
- semplificare e, se possibile, ridurre l'onere amministrativo per tutti gli interessati.

La struttura dell'OCM unica ricalcava quella dei regolamenti preesistenti:

- disposizioni introduttive;
- disposizioni relative al mercato interno;
- disposizioni concernenti il commercio con i Paesi terzi;
- disposizioni finali e generali e, a seconda delle circostanze, transitorie.

La riforma riafferma in linea di principio, e manteneva di fatto, la centralità delle OP quale strumento essenziale per il perseguimento degli obiettivi dell'OCM per il settore ortofrutticolo, sia con riferimento ai prodotti freschi che ai trasformati.

Gli scopi specifici indicati per le OP erano i seguenti:

- assicurare la programmazione della produzione e l'adeguamento della stessa alla domanda, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo;
- promuovere la concentrazione dell'offerta e la commercializzazione del prodotto degli aderenti;
- ottimizzare i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione;
- promuovere pratiche colturali e tecniche di gestione dei rifiuti che rispettino l'ambiente.

Nell'articolo 4 del Regolamento si conservavano le indicazioni relative alla dimensione minima, ed in particolare il rimando agli Stati Membri perché fissassero il numero minimo di aderenti e un volume o un valore minimo di produzione commercializzata. All'articolo 5 invece venivano definite le Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) e si chiariva che esse potranno effettuare tutte le

attività e perseguire tutti gli obiettivi delle OP. Entrambe le forme organizzative potevano costituire un fondo di esercizio e predisporre programmi operativi finalizzati ai seguenti obiettivi (art. 8): predisposizione di piani di produzione; miglioramento della qualità dei prodotti e incremento del loro valore commerciale; promozione dei prodotti presso i consumatori, sia in forma fresca che trasformata; creazione di linee di prodotti biologici; promozione della produzione integrata, misure ambientali e metodi di produzione rispettosi dell'ambiente, compresa la produzione biologica; prevenzione e gestione delle crisi.

### 1.3 La nuova riforma della PAC 2014-2020

Negli ultimi 20 anni la PAC ha subito ben cinque riforme-la riforma Mac Sharry, Agenda 2000, la riforma Fishler, l'Healt check e la nuova PAC 2014-2020, che ne hanno modificato integralmente la struttura iniziale.

**Tabella 2: L'evoluzione degli interventi di mercato nella PAC. Fonte: Angelo Fascarelli, Il sostegno della PAC Tra competitività e beni pubblici. Sidea 2014**

Periodo	Strumenti
OCM originarie (1962-1983)	Forte politica sul commercio estero (dazi contingenti, esportazioni sovvenzionate, tasse alle esportazione). Stabilizzazione dei prezzi (prezzo d'intervento, <i>deficiency payment</i> ). Gestione dello stock (ammasso pubblico e ammasso privato). Programmazione e interventi delle OP nel settore ortofrutticolo. Altri strumenti di aiuto.
Prima riforma (1984-1987) e seconda riforma (1988-1992)	Forte politica sul commercio estero (dazi contingenti, esportazioni sovvenzionate, tasse alle esportazione). Stabilizzazione dei prezzi (prezzo d'intervento, <i>deficiency payment</i> ). Ammasso pubblico e privato. Altri strumenti di aiuto. Aggiustamento della produzione (quote, set aside, diritti di impianto dei vigneti). Strumenti di aggiustamenti finanziario (prelievi di corresponsabilità, stabilizzatori finanziari). Programmazione e interventi delle OP nel settore ortofrutticolo.

Riforma MacSharry (1993-1999)	Politiche del commercio estero con la riduzione della protezione. Stabilizzazione dei prezzi (più bassi). Gestione degli stock.
Agenda 2000 (2010- 2014)	Aggiustamento della produzione (quote, set aside, diritti di impianto dei vigneti). Revisione dell'intervento delle OP nel settore ortofrutticolo. Altri strumenti di aiuto.
Riforma Fischler (2005-2009)	Riduzione della protezione della frontiera. Riduzione dei prezzi di intervento di latte e zucchero. Minore ricorso alla gestione degli stock.
<i>Health check</i> (2010-2014)	Eliminazione del set aside, annuncio dell'abolizione di quote da latte, delle quote zucchero e dei diritti di impianto dei vigneti. Eliminazione degli aiuti di trasformazione (agrumi, foraggi essiccati, lino da fibra). Rafforzamento del ruolo delle OP ortofrutticole nella gestione delle crisi di mercato.
Pacchetto latte 2013 e PAC 2014-2020	Interventi di mercato ridotti a rete di sicurezza. Conferma dell'abolizione di quote latte, delle quote zucchero e de diritti di impianto dei vigneti. Potenziamento del ruolo delle OP, AOP, OI. Rafforzamento dell'economia contrattuale. Gestione del rischio. Programmazione produttiva dei formaggi e dei prosciutti DOP e IGP:

Gli obiettivi della PAC scaturita dalle riforme degli ultimi 10 anni possono essere riassunti in quattro parole chiave: orientamento al mercato (competitività), sostenibilità esterna, beni pubblici e sviluppo rurale.

L'architettura della PAC, nel corso degli anni è profondamente cambiata e, dal 2008, si regge su due pilastri, due fondi e quattro regolamenti,

Il primo pilastro comprende gli interventi di mercato, che riguardano la stabilizzazione dei redditi degli agricoltori tramite la gestione dei mercati agricoli e il regime di pagamenti diretti. Il secondo pilastro promuove la competitività delle imprese agricole e lo sviluppo rurale, con misure programmate livello territoriale. Anche per il periodo 2014-2020 il finanziamento della PAC è assicurato da due fondi di finanziamento: il

FEAGA (Fondo europeo agricolo di garanzia) e il FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale).

L'architettura giuridica della PAC rimane sostanzialmente confermata, con un edificio che si regge su due pilastri, due fondi e quattro regolamenti (figura 1).

**Figura 1: Architettura della PAC. Fonte: Fabrizio De Filippis. La PAC 2014-2020. Un'analisi delle proposte della Commissione, 2012.**



La nuova PAC è composta da un insieme molto corposo di documenti, comprendenti sette Regolamenti, dei quali i primi quattro sono i più importanti e riguardano i seguenti aspetti.

1. **Pagamenti diretti:** Regolamento che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto agli agricoltori nell'ambito della politica agricola comune. Sostituisce l'attuale Reg. 73/2009 e detta le norme per tutti i pagamenti accoppiati e disaccoppiati della Pac.

2. **OCM unica:** Regolamento che stabilisce un'organizzazione comune di mercato dei prodotti agricoli (OCM unica) che sostituisce l'attuale Reg. 1234/2007.
3. **Sviluppo rurale:** Regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo per lo sviluppo rurale (FEASR); sostituisce l'attuale Reg. 1698/2005, definendo gli interventi del secondo pilastro della PAC e le regole per la programmazione e gestione dei Programmi di sviluppo rurale.
4. **Regolamento orizzontale:** Regolamento su finanziamento, gestione e monitoraggio della Politica agricola comune; sostituisce l'attuale Reg. 1290/2005 (regolamento orizzontale) stabilendo le norme per il funzionamento dei due fondi agricoli: il FEAGA e il FEASR.

Uno dei punti centrali della riforma è il ruolo delle Organizzazioni di Produttori (OP) e delle loro associazioni (AOP) ma anche delle organizzazioni interprofessionali (Oi). Le OP saranno analizzate nel dettaglio nel capitolo successivo.

#### **1.4 Il Regolamento (UE) 1308/2013.**

La formulazione di un nuovo Regolamento che sostituisce il precedente Regolamento ha avuto l'obiettivo, da parte del legislatore di affrontare le nuove sfide della PAC verso il 2020 ovvero rispondere alle sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio.

La Politica dei Mercati 2014-2020 si fonda su obiettivi diversi dal passato (Commissione Europea 2010a, 2011):

- Preservare e rafforzare la competitività delle imprese agricole in un mondo caratterizzato da una crescente globalizzazione e da una crescente globalizzazione e da una sempre maggiore volatilità dei prezzi;
- Migliorare la competitività del settore agricolo e aumentare la percentuale di valore che esso rappresenta nella filiera alimentare.

Per conseguire obiettivi così importanti l'UE prevede due livelli:

1. L'adattamento degli strumenti di intervento della vecchia Politica dei mercati;
2. Il miglioramento del funzionamento del funzionamento delle filiere agroalimentari.

Le regole relative all'OCM sono particolarmente complesse: il regolamento di base annovera 232 articoli a cui segnatamente è necessario aggiungere le molteplici norme risultanti da atti delegati e da atti di esecuzione<sup>7</sup>.

La Nuova OCM ripropone la maggior parte delle misure precedenti con l'aggiunta di una serie di novità. Di seguito si riporta il quadro normativo che ne emerge:

- Si mantengono le misure di intervento quale rete di sicurezza (è stato eliminato il sorgo dall'intervento pubblico, mentre rimane confermato per il frumento duro);
- Sono aboliti tutti gli strumenti di regolazione dell'offerta (quote latte nel 2015, quote zucchero nel 2017, i diritti di impianto per i viticoltori sono trasformati in autorizzazioni a partire dal 2016 con un limite di impianto fissato all'1% per anno e termineranno nel 2030);
- Sono confermati i regimi di aiuto specifici (frutta e latte nelle scuole, alle organizzazioni nel settore dell'olio di oliva, ai programmi di sostegno vitivinicoli, ai fondi di esercizio delle organizzazioni ortofrutticole, ai fondi apicoli);
- Le norme relative alle OP e alle organizzazioni interprofessionali verranno applicate a tutti i settori e saranno possibili negoziati per i contratti collettivi per i contratti collettivi per l'olio d'oliva e le carni bovine, i cereali e taluni altri seminativi, a determinate condizioni e con determinate garanzie;
- Sono mantenute, anche se modificate e semplificate, le norme di commercializzazione, le norme per gli scambi commerciali con i Paesi Terzi e le norme di concorrenza;
- Per quanto riguarda la gestione delle crisi, è prevista l'adozione di misure d'emergenza in caso di turbative generali del mercato con finanziamento tramite una riserva di crisi costituita mediante la riduzione annuale dei

---

<sup>7</sup> <http://www.europarl.europa.eu/>

pagamenti diretti. Per i fondi non impiegati è disposta la restituzione agli agricoltori l'anno successivo.

L'OCM identifica i prodotti agricoli coperti. Essa comprende una componente interna (intervento sul mercato, regole relative alla commercializzazione e alle organizzazioni di produttori) e una componente esterna che concerne gli scambi con i paesi terzi (certificati d'importazione e di esportazione, dazi all'importazione, gestione dei contingenti tariffari, restituzioni all'esportazione, ecc.). L'OCM riguarda, inoltre, le regole di concorrenza applicabili alle imprese in materia di aiuti di Stato. Essa comporta anche disposizioni generali sulle misure eccezionali (segnatamente, di prevenzione delle turbative del mercato causate dalle fluttuazioni di prezzi o da altri eventi, di sostegno in caso di malattie animali e di perdita di fiducia dei consumatori a causa dell'esistenza di rischi per la salute pubblica, animale o vegetale, e misure relative alle prassi concertate durante i periodi di squilibrio gravi sui mercati) e la nuova riserva per far fronte alle crisi nel settore agricolo.

La riserva è un nuovo strumento, destinato a sostenere il settore in caso di crisi a livello della produzione o della distribuzione. E' alimentata annualmente applicando una riduzione ai pagamenti diretti nel quadro del meccanismo di disciplina finanziaria (regolamento (UE) n. 1306/2013). La disciplina finanziaria si applica unicamente ai pagamenti diretti superiori a 2 000 euro. Ogni anno la riserva, se non è utilizzata, viene restituita agli agricoltori. Per il periodo 2014-2020, la riserva è ripartita in sette rate annuali uguali pari a 400 milioni di euro ciascuna (per un importo totale di 2,8 miliardi di euro). La riserva di crisi può essere utilizzata per finanziare le misure eccezionali contro le turbative dei mercati.

I regimi d'intervento pubblico e di aiuto all'ammasso privato sono stati oggetto di revisione al fine di migliorarne la capacità di risposta e l'efficacia.

Nell'ambito dei programmi destinati a migliorare l'accesso ai prodotti alimentari, possono essere concessi aiuti per le seguenti attività: Programmi di distribuzione "frutta nelle scuole" (art. 23 e seg.) che prevede, previa partecipazione al bando di gara da parte delle Organizzazioni di Produttori, della fornitura agli allievi delle scuole (materne, istituti prescolari, istituti di istruzione primaria o secondaria, amministrati o

riconosciuti dalle autorità competenti di uno Stato membro) di prodotti dei settori degli ortofrutticoli, degli ortofrutticoli trasformati e delle banane e per taluni costi correlati e per le misure di accompagnamento; Programma "latte nelle scuole" (artt. 26 e seg.), ovvero un aiuto UE concesso per la fornitura di latte e determinati prodotti lattiero-caseari trasformati agli allievi degli istituti scolastici come sopra specificati. Gli Stati membri che intendono partecipare al programma, a partire dal 1° agosto 2015, elaborano una strategia nazionale per la sua attuazione.

L'aiuto dell'Unione per la distribuzione di prodotti lattiero-caseari ai bambini delle scuole è concesso, a norma dell'art. 6 del regolamento del Consiglio (fixing ai sensi dell'articolo 43, paragrafo 3, del TFUE) per un quantitativo massimo di 0,25 litri di equivalente latte per allievo e per giorno di scuola ed è pari a 18,15 EUR/100 kg per tutti i tipi di latte.

In aggiunta, le disposizioni relative alle organizzazioni di produttori, alle associazioni di organizzazioni di produttori e alle organizzazioni interprofessionali sono state estese a tutti i settori al fine di rafforzare il potere contrattuale degli agricoltori. Il loro finanziamento rientra nello sviluppo rurale. Inoltre, le organizzazioni di produttori nei settori dell'olio di oliva, dei seminativi e della carne bovina possono partecipare a contrattazioni collettive per conto dei loro membri, a determinate condizioni.

Tra le novità regolamentari introdotte dal reg. UE n.1308/2013 (in applicazione dal 1° gennaio 2014) rientrano i seguenti articoli:

- **Art. 32** si introduce la possibilità per una AOP di costituire un proprio fondo di esercizio alimentato dalle OP aderenti e dall'aiuto comunitario;
- **Art. 33 par. 1** gli obiettivi dei programmi operativi sono implementati con:
  - la possibilità di migliorare anche la qualità dei prodotti trasformati,
  - richiamo esplicito all'acqua quale oggetto delle misure ambientali,
  - inserimento della stima e monitoraggio del consumo tra le misure della pianificazione della produzione;
- **Art. 33 par. 2** viene previsto che la AOP può anche presentare un programma operativo parziale o totale (disposizione attualmente presente nel regolamento di attuazione n.543/2011);



- **Art. 33 par. 3** le misure di prevenzione e gestione delle crisi si arricchiscono di altri strumenti quali:
  - 1) investimenti che rendano più efficace la gestione dei volumi immessi sul mercato;
  - 2) reimpianto di frutteti quando si rende necessario a seguito di un obbligo di estirpazione per ragioni sanitarie o fitosanitarie stabilito dell'autorità competente dello Stato membro;

Inoltre si dà la possibilità di finanziare le attività nell'ambito delle misure di cui sopra, con mutui, direttamente o in entrambi i modi, mentre in precedenza una escludeva l'altra;
- **Art. 33 par. 4** le definizioni di raccolta verde e mancata raccolta sono state introdotte nell'atto di base (ora presenti nel Regolamento applicativo n.543/2011 );
- **Art. 34 par. 2** innalzamento dell'aiuto comunitario dal 4,1% al 4,7 % del VPC unicamente per misure di prevenzione e gestione delle crisi attuate dall'associazione di organizzazioni di produttori per conto dei propri aderenti;
- **Art. 152** (riguardante le organizzazioni di produttori in tutti i settori), viene ampliata la gamma degli obiettivi che una OP può perseguire;
- **Art. 153** si consente che lo statuto di una OP preveda la possibilità di derogare all'obbligo dell'adesione, per quanto riguarda la produzione di un determinato prodotto di una data azienda, ad una sola organizzazione di produttori, nel caso in cui il produttore possiede due unità di produzione distinte situate in aree geografiche diverse. Inoltre viene fissato un periodo minimo di adesione non inferiore ad un anno (oggi previsto nel reg. 543/011);
- **Art. 154** viene elevato da tre a quattro mesi il tempo a disposizione dello Stato membro per decidere in merito alla concessione del riconoscimento ad un'organizzazione di produttori.

L'OCM è finanziata dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA). Nel 2013, l'insieme delle misure connesse agli interventi sui mercati ha rappresentato circa l'8% del totale delle spese del FEAGA.

**Tabella 3: Ripartizione delle spese del FEAGA relative agli interventi sui mercati agricoli (milioni di euro). Fonte: Relazione finanziaria 2014 della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sul FEAGA**

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Ammasso	-106,7	147,9	173,4	93,6	-194,6	17,4	25,1
Restituzione alle esportazioni	1444,7	925,4	649,5	385,1	179,4	146,7	62,4
Altre misure di mercato	3427,1	925,4	649,5	385,1	179,4	146,7	62,4
Totale	4765,1	4119,7	3906,4	3933,5	3413,1	3508,6	3304,7

## **2. IL RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI DEI PRODUTTORI**

Le organizzazioni di produttori sono organismi volontari la cui costituzione viene comunemente favorita dall'autorità pubblica (UE, Paesi Membri), mediante incentivi alla costituzione all'avviamento, in virtù del loro importante ruolo nella stabilizzazione del mercato e dei prezzi.

I vantaggi dello strumento delle OP sono soprattutto da ascrivere alla concentrazione dell'offerta che permette di esprimere un potere oligopolistico in grado di contrastare il potere di mercato degli acquirenti; inoltre, grazie alla collaborazione tra imprese agricole che si traduce nella creazione di un volume di affari tale da consentire investimenti in attività di ricerca e sviluppo, internalizzando le innovazioni di processo e di prodotto.

### **2.1 Le organizzazioni di produttori ortofrutticole**

Il settore ortofrutticolo ricopre un ruolo di primo piano nell'Unione Europea a ventisette membri grazie al volume di fatturato che diventa sempre più importante. Nel 2007, ad esempio, il fatturato totale è stato superiore a 53 milioni di euro, pari ad un quarto del valore di tutte le produzioni vegetali, mentre il Valore della Produzione Commercializzata (VPC) dalle OP è stato di circa 17.679 milioni di euro (Camanzi L., 2010).

Per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, i principali Paesi produttori a livello Europeo sono Francia, Italia e Spagna che hanno anche il tasso di organizzazione superiore alla media europea.

La Spagna presenta il numero di OP più elevato<sup>8</sup> ed il più alto VPC, mentre la Francia registra il più elevato tasso di organizzazione, le OP italiane hanno, invece, la più

---

<sup>8</sup> Dato riferito al 2007.

elevata dimensione media: 15,6 milioni di Euro, quelle francesi 9,10 milioni di euro e le Spagnole 8,6 milioni di euro.

**Tabella 4: Numero di Organizzazioni dei Produttori, VPC e Tasso di Organizzazione. Fonte: : EU – Rapporti Annuali sulle Organizzazioni dei Produttori – DG AGRI-C.2 (2007)**

	Produzione ortofrutticola nazionale		Organizzazioni dei Produttori (OP)		Valore della Produzione Commercializzata		Tasso di organizzazione	
	2007 (mio €)	2007/2000 var (%)	2007(n.)	2007/2000 var (%)	2007 (mio €)	2007/2000 var (%)	2007(%)	2000(%)
Francia	6.094	+10,8%	308	-8,5%	2.804	-9,2%	46,0%	56,1%
Italia	11.680	+22,5%	265	+116,9%	4.135	+71,2%	35,4%	25,3%
Spagna	15.000	+48,7%	631	+23,8%	5.445	+56,6%	36,3%	34,5%
<b>UE-27</b>	<b>53.315</b>	<b>+43,1%</b>	<b>1.553</b>	<b>+21,6%</b>	<b>17.679</b>	<b>+39,9%</b>	<b>33,2%</b>	<b>33,9%</b>

Le OP e loro forme associate sono regolamentate da:

Regolamento (UE) n. 1306/2013 [finanziamento, gestione e monitoraggio della politica agricola comune];

Regolamento (UE) n. 1308/2013 [organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli];

Regolamento (UE) n. 499/2014 [settore degli ortofrutticoli freschi e trasformati];

Regolamento di esecuzione (UE) n. 543/2011 [modalità di applicazione del Regolamento (CE) n. 1234/2007 nei settori ortofrutticoli freschi e trasformati]

D.M. n. 9084 del 28 agosto 2014 [Procedure per il riconoscimento ed il controllo delle OP, delle AOP e per la gestione dei fondi di esercizio e dei programmi operativi].

I vantaggi dello strumento delle OP sono soprattutto da ascrivere alla concentrazione dell'offerta che permettere di esprimere un potere oligopolistico in grado di contrastare il potere di mercato degli acquirenti; inoltre, grazie la collaborazione tra imprese agricole si traduce nella creazione di un volume di affari tale da consentire

investimenti in attività di ricerca e sviluppo, internalizzando così le innovazioni di processo e di prodotto.

Le OP in genere operano a livello regionale , al più interregionale, un'eventuale aggregazione di OP può costituire un'Associazione di organizzazione dei produttori.

L'OP deve rispettare quattro principali requisiti:

Fatturato e numero di soci. Il numero di soci minimo è 10 tranne per alcuni prodotti in cui il minimo è 5 ad esempio i funghi e tartufi. Ai fini del raggiungimento dei requisiti minimi si considerano sia i soci produttori che aderiscono direttamente all'OP (denominati "soci diretti"), che i soci produttori che aderiscono ad una società socia dell'OP (denominati "soci indiretti"). A concorrere al numero minimo di produttori sono anche i soci indiretti.

1. **Regole statutarie.** Il fine del riconoscimento delle OP esse devono assumere una delle seguenti forme giuridiche: (1) società di capitali aventi per oggetto sociale la commercializzazione dei prodotti agricoli, il cui capitale sociale sia sottoscritto da imprenditori agricoli o da società costituite dai medesimi soggetti o da società cooperative agricole e loro consorzi; (2) società cooperative agricole e loro consorzi; (3) società consortili di cui all'articolo 2615-ter del codice civile, costituite da imprenditori agricoli o loro forme societarie.
2. **Fatturazione diretta della OP.** Le vendite e la fatturazione sono esercitate direttamente dalla OP per conto dei suoi soci. E' obbligatorio che tutte le produzioni dei soci siano fatturate dalla OP. Fino al 2014 le Regioni potevano autorizzare le OP che ne facevano richiesta a consentire loro, nell'ambito della commercializzazione diretta, di far effettuare la fatturazione ai propri soci (fatturazione delegata), per una quota non superiore al 40% del valore della produzione commercializzata nell'ultimo periodo contabile per il quale i dati sono disponibili, riferita ai prodotti oggetto di riconoscimento (nel calcolo deve tenersi conto anche dei soci dimessi).

3. **Norme comuni di produzione e commercializzazione.** L'OP deve possedere un disciplinare di produzione che permetta di selezionare i conferimenti dei soci e classificarli. L'OP deve disporre di una piattaforma di raccolta e condizionamento dei prodotti organizzata nei vari settori: amministrazione, magazzino, ufficio tecnico e ufficio commerciale.

Le organizzazioni di produttori, come previsto nell'articolo 23 del REG. 543/2011 della Commissione, devono disporre del personale, delle infrastrutture e delle attrezzature necessari all'espletamento delle loro funzioni, ovvero le OP devono garantire ai propri soci:

- a. la conoscenza della produzione;
- b. la raccolta, la cernita, il magazzinaggio e il condizionamento della produzione dei loro soci,;
- c. la gestione commerciale e finanziaria;
- d. la contabilità centralizzata e un sistema di fatturazione.

Il sistema centralizzato permette un monitoraggio continuo e costante sui prodotti e sulle aziende produttrici.

Questo come vedremo nei capitoli successivi questa caratteristica potrebbe permettere un monitoraggio sui diversi indicatori scelti per le diverse componenti dello sviluppo rurale sostenibile: economica, ambientale e sociale.

Le OP ortofrutticole hanno la possibilità di dotarsi di programmi operativi (PO) finanziabili attraverso il fondo di esercizio, il quale rappresenta lo strumento designato alla realizzazione di azioni di rafforzamento della stessa OP. I programmi operativi hanno una variabile compresa dalle tre alle cinque annualità e illustrano le previsioni degli obiettivi (selezionati tra quelli individuati dalla Strategia Nazionale) da raggiungere e le azioni individuate a perseguirli.

Il programma operativo deve contenere:

- Descrizione della situazione iniziale;
- La struttura e gli obiettivi della OP;

- La descrizione dettagliata delle misure;
- La sua organizzazione commerciale;
- Il suo piano di marketing (se lo possiede) ed i canali di vendita;
- Le strutture ed i mezzi tecnici;
- Le regole ed i disciplinari vigenti nella OP;
- Le problematiche produttive esistenti nella OP;
- gli aspetti calendario di esecuzione delle azioni per ognuno degli anni di attuazione del programma
- Gli aspetti finanziari (contributi finanziari OP/soci, VPC, ecc.).

Parte integrante di quest'ultima è la VPC calcolata in base alla produzione dei soci della OP ed include solo la produzione degli ortofrutticoli per i quali la OP è riconosciuta<sup>9</sup>.

Il VPC rappresenta la base di calcolo per la determinazione del fondo di esercizio, quest'ultimo destinato ad accogliere sia i contributi finanziari della OP e/o dei suoi soci che gli aiuti comunitari.

L'importo indicativo del fondo di esercizio deriva dall'applicazione al VPC nel periodo di riferimento delle seguenti aliquote massime:

- 8,2%, che consente di usufruire dell'aiuto comunitario fino all'importo del 4,1% del VPC;
- (eventualmente) 1% in aggiunta all'8,2% per eventuali azioni di prevenzione e gestione delle crisi che non trovano copertura con l'8,2% e fino all'importo massimo del 33% del fondo di esercizio. In questo caso l'aiuto comunitario può arrivare al 4,6% del VPC..

L'ultima del Programma Operativo è il Piano Finanziario, che si concretizza nel Riepilogo Finanziario Triennale e nel Piano della prima annualità del Programma.

---

<sup>9</sup> Il valore della produzione commercializzata include la produzione dei soci che lasciano l'OP e quella dei nuovi arrivati.

La realizzazione del Piano operativo non è obbligatoria, infatti, una precedente analisi (Camanzi L. et al, 2010) mostra come in Francia, Italia e Spagna una quota apprezzabile di OP non presenta un programma operativo, specie in Spagna dove il numero totale di OP con Piani Operativi è di poco più i tre quarti del totale.

**Tabella 5: Diffusione dei Piani Operativi e quota di cofinanziamento. Fonte: EU – Rapporti Annuali sulle Organizzazioni dei Produttori – DG AGRI-C.2 (2007)**

	OP con Piano Operativo	VPC interessata da Piani Operativi	Cofinanziamento dei soci / VPC
	(n.)	(€)	(%)
Francia	89%	91%	2,3%
Italia	87%	95%	3,9%
Spagna	77%	63%	1,4%

Un altro aspetto interessante da osservare è come le OP di questi tre Paesi destinino le risorse messe a disposizione nel Piano Operativo, distinguendo le misure a favore della produzione da quelle per attività di post raccolta e commercializzazione (Camanzi L. et al, 2010).



**Tabella 6: Ripartizione delle spese previste dai programmi operativi per misure.**  
**Fonte: EU – Rapporti Annuali sulle Organizzazioni dei Produttori – DG AGRIC.2 (2007)**

		Francia		Italia		Spagna	
		000 €	(%)	000 €	(%)	000 €	(%)
<b>Totale</b>		<b>140.897</b>	100	<b>132.190</b>	100	<b>164.277</b>	100
<b>Produzione</b>	<b>Totale</b>	<b>70.826</b>	50	<b>52.351</b>	40	<b>62.397</b>	38
	<b>Misure tecniche</b>	56.697	40	25.250	19	55.633	34
	<b>Servizi, formazione, ricerca</b>	2.940	2	2.853	2	1.328	1
	<b>Misure ambientali speciali</b>	11.189	8	24.248	18	5.435	3
<b>Post-raccolta e commercializzazione</b>	<b>Totale</b>	<b>49.010</b>	35	<b>54.417</b>	41	<b>71.841</b>	44
	<b>Misure tecniche</b>	25.398	15	37.215	28	43.804	27
	<b>Attività promozionali, punti vendita</b>	8.833	6	9.435	7	6.983	4
	<b>Misure ambientali speciali</b>	14.779	10	7.767	6	21.054	13

In Francia risultano prevalenti le prime (70.826 milioni di euro, 50% del totale), in Spagna sono le ultime a ricevere la quota più rilevante di risorse (71.841 milioni di euro, 44% del totale). L'Italia mostra invece una sostanziale equi-ripartizione (40% ciascuna categoria).

In Italia, accanto a queste vi è una quota significativa (18%) di misure agro-ambientali legate alla produzione, quali metodi di produzione biologica, lotta integrata e ricerca e sviluppo.

Il finanziamento di investimenti nelle fasi di post-raccolta e commercializzazione riguardanti aspetti tecnici, quali terreni, depositi, confezionamento e trasporti, sono particolarmente rilevanti in Spagna e in Italia (circa il 27-28% del totale). Oltre agli interventi in favore della produzione e della post-raccolta e commercializzazione, i Piani Operativi prevedono misure di “controllo” (riguardanti ad esempio aspetti fitosanitari e relativi alla qualità) ed “altre misure”, tra cui spese amministrative, fusioni e acquisizioni, certificazioni di processo (ISO), etc.

Attualmente in Italia risultano riconosciute 313 organizzazioni di cui 300 OP e 13 Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP). Più del 50% delle OP ortofrutticole (184) e, in particolare, localizzate nel Mezzogiorno. Nell'Italia centrale sono 77 le organizzazioni attive quasi tutte operanti nel Lazio. Nel Settentrione sono presenti 62 OP riconosciute a livello nazionale.

**Tabella 7: Numero organizzazioni di produttori in Italia, distribuiti per regione. Fonte: Nostre elaborazioni su dati MIPAAF, 2015.**

	<b>OP</b>	<b>AOP</b>		<b>OP</b>	<b>AOP</b>
Piemonte	9	1	Abruzzo	9	0
Lombardia	21	2	Campania	29	1
P.A. Trento	4	1	Molise	1	0
P.A. Bolzano	3	0	Basilicata	8	0
Friuli Venezia					
Giulia	2	0	Puglia	32	0
Veneto	18	1	Calabria	20	0
Emilia Romagna	28	4	Sicilia	55	0
Toscana	5	0	Sardegna	10	0
Marche	4	1	<b>Totale</b>	<b>300</b>	<b>13</b>
Lazio	42	2			

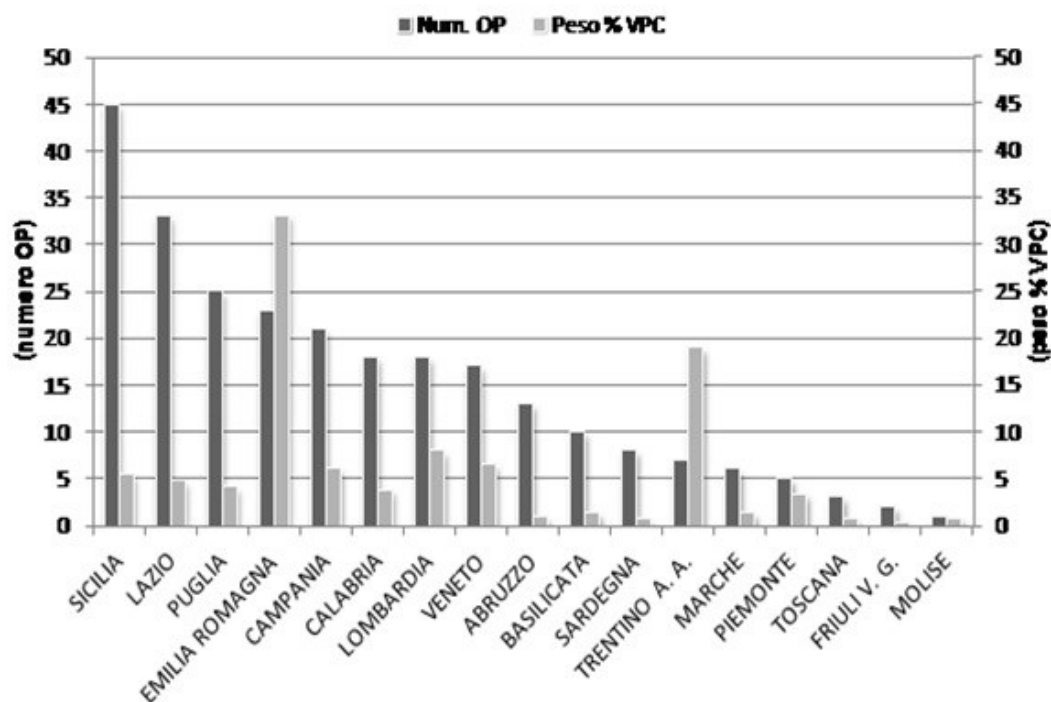
Sul versante della consistenza associativa, nel Mezzogiorno le OP si concentrano solo il 20% del totale dei produttori associati in organizzazione dei produttori nel contesto italiano. Questo dato riflette la realtà del settore ortofrutticolo nel sud Italia, caratterizzato da un basso livello di associazionismo e l'elevata frammentazione che caratterizza il comparto. Al contrario il Nord concentra quasi i tra quarti dei produttori che hanno aderito al sistema delle OP, grazie soprattutto il contributo dell'Emilia Romagna ed alle due Province Autonome di Trento e Bolzano. In termini di VPC la quota maggiore è concentrata nelle OP del nord Italia che evidenziano dimensioni economiche nettamente superiori a quelle delle organizzazioni di produttori al Centro Sud.

Anche le AOP sono nettamente sbilanciate, con nove Associazioni di Produttori riconosciute al Nord.

Dal 2006 al 2009 il numero di OP presenti sul territorio Italiano è rimasto perlopiù stabile, mentre il valore della produzione commercializzata (Vpc), è passato da 3,7 miliardi nel 2006 a 4,6 miliardi di euro nel 2009 (Petriccione et al.,2012), con un incremento ragguardevole (+24,3%), considerato anche l'arco temporale ristretto in cui ciò si è verificato. Questo dato mostra come la realtà delle Organizzazioni di Produttori stia subendo una nuova fase che sta determinando un processo di ampliamento e consolidamento delle strutture associative preesistenti. Sembrerebbe, quindi, che la crescita della componente organizzata della produzione ortofrutticola abbia assunto una connotazione di carattere più qualitativo rispetto a quella meramente quantitativa che l'aveva caratterizzata nel primo decennio di sviluppo.

Uno dei punti deboli però è ancora la differenza tra Nord e Sud, in quanto le Op operanti nel Nord Italia mostrano una maggiore efficienza nell'organizzazione gestionale ed una elevata capacità di spesa, infatti, il valore dell'aiuto comunitario erogato alle OP del Nord, raggiunge mediamente nel 2009 (come nel 2006) il tetto massimo del 4,1% rispetto al Vpc del periodo di riferimento. Tale percentuale si riduce progressivamente spostandosi al Centro e al Sud, dove rimane al di sotto del 3,8%.

**Grafico 1: Numero di OP ortofrutticole e peso % del Vpc delle OP della regione sul valore della produzione ortofrutticola organizzata in Italia, 2009. Fonte: Le organizzazioni dei produttori nell'agricoltura italiana.**



Nelle regioni centro-meridionali, le OP non hanno avuto lo sviluppo auspicato sotto il profilo dell'aggregazione dell'offerta: ad un elevato numero di organizzazioni spesso non corrisponde un altrettanto significativo livello di concentrazione della produzione. Questo è il caso, ad esempio, delle prime tre regioni per numero di OP (Sicilia, Lazio e Puglia) che, pur concentrando quasi il 40% delle organizzazioni riconosciute in Italia, rivestono una quota in termini di VPC inferiore al 15% del valore della produzione ortofrutticola organizzata a livello nazionale.

Allo stesso modo, per quanto concerne il peso della produzione commercializzata dalle OP/AOP sulla produzione ortofrutticola complessiva, il divario è considerevole. Rispetto a una quota che a livello nazionale sembra attestarsi oltre il 40% nel 2009, con un aumento apprezzabile rispetto al 33% circa del 2006 (Mipaaf, 2009), al Nord la produzione organizzata supera il 90% del totale realizzato nell'area, mentre al Centro si attesta intorno al 25% e al Sud non raggiunge il 20%.

## **2.2 Le organizzazioni di produttori non ortofrutticole**

Le organizzazioni di produttori hanno come scopo principale la commercializzazione della produzione dei prodotti aderenti per i quali sono riconosciute ed in particolare di:

- Assicurare la programmazione della produzione e l'adeguamento della stessa alla domanda, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo;
- Concentrare l'offerta e commercializzazione direttamente alla produzione degli associati;
- Partecipare alla gestione delle crisi di mercato;
- Ridurre i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione;
- Promuovere pratiche colturali e tecniche di produzione rispettose dell'ambiente e del benessere degli animali, allo scopo di migliorare la qualità delle produzioni e l'igiene degli alimenti, di tutelare la qualità delle acque, dei suoli e del paesaggio e favorire la biodiversità, nonché favorire processi di rintracciabilità, anche ai fini dell'assolvimento degli obblighi di cui al regolamento (Ce) n. 178/2002;
- Assicurare la trasparenza e la regolarità dei rapporti economici con gli associati nella determinazione dei prezzi di vendita dei prodotti;
- Realizzare iniziative relative alla logistica;
- Adottare tecnologie innovative;
- Favorire l'accesso a nuovi mercati, anche attraverso l'apertura di sedi o uffici commerciali.

In Italia si contano, al 31 marzo 2011, 164 OP non ortofrutticole, riconosciute sulla base dei decreti legislativi sopra citati, alle quali aderiscono più di 270 mila produttori

agricoli per un valore complessivo della produzione commercializzata (VPC) superiore a 1.500 milioni di euro.

Il lattiero caseario è il primo comparto per numero di OP operanti in Italia, al secondo posto si colloca il settore olivicolo. Seguono il comparto pataticolo che ha circa delle organizzazioni operanti in Campania e tabacchicolo.

Tra i molteplici settori produttivi nei quali è presente la componente organizzata, i due terzi delle OP si concentrano in quattro settori (olivicolo, lattiero-caseario, tabacchicolo e pataticolo), che raggruppano l'86% dei produttori associati e realizzano il 60% del VPC totale.

**Tabella 8: Situazione delle OP non ortofrutticole al 31 marzo 2011 riconosciute ai sensi dei decreti legislativi n. 228/2001 e n. 102/2005. Fonte: Inea (2012), Rapporto sullo stato dell'agricoltura. Elaborazioni su dati Mipaaf<sup>10</sup>.**

Settore	OP (n.)	Soci (n.)	Vpc totale <sup>(1)</sup> (.000 euro)
Agroenergetico	2	98	1.762
Apistico	3	259	7.918
Avicunicolo	5	53	94.521
Bieticolo-saccarifero	1	4.388	82.696
Cerealicolo-Riso- Oleagi- nose	10	24.918	192.993
Florovivaistico	3	34	14.452
Foraggero	1	770	8.075
Lattiero-caseario	32	7.386	630.604
Olivicolo	36	216.991	92.560
Pataticolo	19	1.928	65.675
Prodotti biologici certificati	3	153	2.550
Produzioni suine	6	550	47.426
Produzioni bovine	8	1.504	102.911
Produzioni ovicaprine	3	248	-
Sementiero	4	2.890	38.922
Tabacchicolo	23	7.072	157.453
Vitivicolo	5	3.380	42.080
<b>Totale</b>	<b>164</b>	<b>272.622</b>	<b>1.582.598</b>

<sup>10</sup> (1) Il VPC totale corrisponde a 130 OP. Le 34 OP per le quali non è indicato il VPC rientrano nei seguenti settori: Apistico (1); Avicunicolo (1); Cerealicolo-Riso-Oleaginoso (1); Lattiero-caseario (9); Olivicolo (7); Pataticolo (4); Suinicolo (3); Bovino (3); Ovicaprino (3); Tabacchicolo (2).

## 2.3 Le Organizzazioni di produttori per il settore olivicolo

Le OP del settore “olio d’oliva ed olive da tavola” e le loro forme associate sono regolamentate da<sup>11</sup>:

- Regolamento di esecuzione (UE) n. 1220/2011 della Commissione del 25 novembre 2011;
- Regolamento (CE) n. 1234/2007 del 22 ottobre 2007;
- Regolamento (UE) n. 1308/2013 [organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli];
- Regolamento (CE) n. 865/2004 del 29 aprile 2004 [organizzazione comune dei mercati nel settore dell'olio di oliva e delle olive da tavola];
- Regolamento (CE) 867/2008 del 3 settembre 2008 (Triennio 2012 – 2014).

Come avviene per le OP ortofrutticole, anche in questo caso bisogna rispettare dei requisiti, ovvero:

- **Numero dei soci.** Deve essere almeno pari al 5% dei produttori dell’intera Regione di riferimento. Possono aderire alle OP anche soggetti non siano produttori, purché non superino il 10% degli aventi diritto al voto<sup>12</sup>.
- **Regole statutarie.** Le OP devono assumere le seguenti forme giuridiche: (1) società di capitali aventi per oggetto sociale la commercializzazione dei prodotti di cui alla parte VII dell’Allegato I del Regolamento, il cui capitale sociale sia sottoscritto da produttori o da società costituite dai medesimi soggetti o da società cooperative agricole o da consorzi costituiti ai sensi dell’articolo 2612 del Codice civile; (2) società cooperative agricole e loro consorzi; (3) società consortili di cui all'articolo 2615-ter del codice civile, costituite da imprenditori agricoli o loro forme societarie.

---

<sup>11</sup> Il testo principale di riferimento è il Regolamento (UE) 1308 del 2013

<sup>12</sup> Questi soggetti non devono possedere cariche concorrenziali e non possono esercitare attività concorrenziali per l’OP.

Per le OP olivicole, la normativa, prevede il finanziamento comunitario dei programmi di attività triennali elaborati da organizzazioni di operatori costituite dagli attori della filiera olivicola:

- produzione;
- trasformazione;
- commercio;
- interprofessione.

L'Unione Europea finanzia programmi di attività pluriennali elaborati dalle OP in uno o più dei seguenti ambiti:

- il monitoraggio e la gestione del mercato nel settore dell'olio di oliva e delle olive da tavola;
- il miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura;
- il miglioramento della competitività dell'olivicoltura attraverso la modernizzazione;
- il miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e di olive da tavola;
- il sistema di tracciabilità, la certificazione e la tutela della qualità dell'olio di oliva e delle olive da tavola, in particolare il controllo della qualità degli oli di oliva venduti ai consumatori finali, sotto l'autorità delle amministrazioni nazionali;
- la diffusione di informazioni sulle misure adottate dalle organizzazioni di produttori, dalle associazioni di organizzazioni di produttori o dalle organizzazioni interprofessionali al fine di migliorare la qualità dell'olio d'oliva e delle olive da tavola.



Di seguito sono riportati i dati relativi alle Organizzazioni di Produttori olivicole in Italia.

**Tabella 9: Le organizzazioni di produttori in Italia. Fonte: Nostre elaborazioni su dati MIPAAF 2007**

	<b>Numero OP</b>	<b>numero soci totale</b>
Basilicata	5	8.768
Calabria	16	46.347
Emilia Romagna	2	210
Lazio	2	-
Puglia	22	177.137
Sardegna	2	6
Sicilia	1	5.309
Umbria	1	62
Veneto	2	521

Non è possibile, purtroppo, risalire alla quota effettiva che le OP olivicole rivestono nell'ambito del complesso della produzione agricola italiana, poiché i dati sul Vpc.

Nel settore olivicolo, come risulta nella tabella 9, vi è un elevato numero di OP nelle zone vocate e di produttori associati ma risulta contenuta la dimensione economica, questo porta a capire che i produttori non commercializzano i propri prodotti attraverso l'OP.

Le OP pugliesi, che concentrano quasi il 90% del VPC complessivo delle OP del settore, vantano una maggiore ampiezza economica corrispondente, ma queste OP riescono ad aggregare appena il 19% della produzione regionale (Petriccione et Al., 2012).

Lo sviluppo delle OP nel settore olivicolo si concentra soprattutto nel triennio 2006-2008, periodo nel quale la quasi totalità delle organizzazioni ha ottenuto il

riconoscimento. Ciò può essere in parte ricondotto al processo di riorganizzazione del settore, legato alla riforma dell'OCM, entrata in vigore nella campagna 2005/2006. La riforma aveva previsto l'attuazione di programmi di attività, di durata triennale, da parte delle organizzazioni di operatori (tra cui le Organizzazioni di produttori) riconosciute in base alla nuova normativa, permettendo agli Stati membri di destinare parte degli aiuti del settore (in Italia il 5%) al finanziamento di alcune attività previste nei programmi triennali (Inea, 2009).

## **Parte II: La sostenibilità in agricoltura nella strategia UE 2014-2020**

### **3. L'evoluzione del concetto di sostenibilità**

Il concetto di sviluppo sostenibile è inserito nei principi costituzionali dell'Unione Europea. Questo concetto si è evoluto a partire dagli anni '60 dello scorso secolo, a seguito della guerra tra Israele e Paesi Arabi che determinò la crisi petrolifera del 1973.

Diversi Paesi del mondo si trovarono ad affrontare una grave crisi finanziaria poiché l'aumento del costo del petrolio implicò l'aumento del costo dell'energia e di conseguenza dell'inflazione.

La conseguenza della crisi energetica del '73 fu l'applicazione di politiche di austerità da parte di vari Paesi nel mondo, che presero misure drastiche per limitare il consumo di energia.

Allo stesso tempo però, la crisi petrolifera rappresentò un'importante occasione per i Paesi più industrializzati per interrogarsi sulle problematiche delle risorse limitate del pianeta e sul continuo loro depauperamento. Per la prima volta le energie rinnovabili vennero prese in considerazione come risorsa alternativa al petrolio.

Nel 1972, inoltre, era stato pubblicato ad opera di alcuni studiosi del Massachusetts Institute of Technology il rapporto sui Limiti dello sviluppo, commissionato dal Club di Roma. Tale rapporto riportava l'esito di una simulazione al computer delle interazioni fra popolazione mondiale, industrializzazione, inquinamento, produzione alimentare e consumo di risorse nell'ipotesi che queste stessero crescendo esponenzialmente con il tempo.

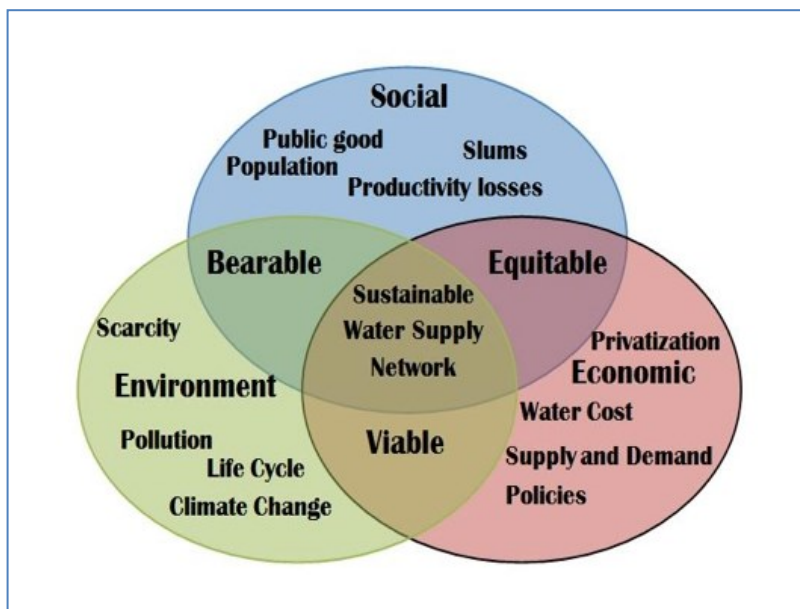
Dalla simulazione veniva messo in evidenza che la crescita produttiva illimitata avrebbe portato al consumo delle risorse energetiche ed ambientali. Il rapporto sosteneva, inoltre, che era possibile giungere ad un tipo di sviluppo che non avrebbe portato al totale consumo delle risorse del pianeta.

La prima definizione completa di “sostenibilità” è contenuta nel Rapporto *Our Common Future*, elaborato nel 1987 dalla *World Commission on Environmental and Development* (Commissione Brundtland) è assai nota e dice che: “Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le loro esigenze”.

Questa definizione racchiude in se due concetti: da un lato, il concetto di bisogni, che va riferito, in particolare, a quello dei soggetti più sfavoriti, ai quali va riservata la maggiore attenzione e, dall’altro, la non illimitatezza delle nostre risorse naturali e la conseguente necessità di governare lo sviluppo ponendo dei limiti alle capacità produttive.

Nel concetto di sviluppo sostenibile sono implicite le esigenze di tutela e salvaguardia delle risorse ambientali ma anche dell’essere umano, il raggiungimento di una migliore qualità della vita non solo dal punto di vista economico ma anche sociale, la diffusione di una prosperità crescente ed equa, il conseguimento di un livello ottimale dell’uso delle risorse rinnovabili e non rinnovabili e la conservazione ambientale che non danneggi l’uomo e per le altre specie viventi e nel quale sia possibile una più equa accessibilità delle risorse.

**Figura 2: Triple Bottom Line. Fonte: www.tremr.com**



Come declinare, quindi, il concetto di sviluppo sostenibile? L’approccio maggiormente sulla definizione delle dimensioni della sostenibilità è il cosiddetto Triple Bottom Line (TBL;

Elkington, 1998), che individua nelle tre sfere dell’ambiente, della società e dell’economia l’essenza della sostenibilità di un sistema.

Come evidenziato nella figura sopra riportata, la sostenibilità ruota attorno a tre componenti fondamentali:

- Sostenibilità ambientale: intesa come capacità di mantenere nel tempo qualità e riproducibilità delle risorse naturali, di preservare la diversità biologica e di garantire l'integrità degli ecosistemi. Essa comporta la minimizzazione degli impatti sugli ecosistemi che provocano una progressiva riduzione del patrimonio naturale e l'accettabilità dei rischi relativi alla salute umana.
- Sostenibilità economica: intesa come capacità di generare in maniera duratura reddito e lavoro e di garantire un uso razionale delle risorse disponibili. L'efficienza economica può essere considerata come il prerequisito della sostenibilità ambientale: sono insostenibili le azioni che comportano uno spreco economico, ad esempio, nel caso del settore agroalimentare non è più sostenibile sia da un punto di vista economico ma anche ambientale distruggere i prodotti dei magazzini che sono in scadenza.
- Sostenibilità sociale: intesa come capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia.) equamente distribuite per classi e genere.

Infine possiamo aggiungere un quarto livello di sostenibilità, la sostenibilità istituzionale, intesa come capacità di assicurare condizioni di stabilità, democrazia, partecipazione informazione, formazione e giustizia.

L'area risultante dall'intersezione delle tre componenti ambientali, economiche e sociali, coincide idealmente con lo sviluppo sostenibile mentre le intersezioni intermedie tra le componenti, dove vengono indicate le parole Vivibile, Equo, Realizzabile, si possono leggere come delle indicazioni di tipo operativo o di verifica.

La valutazione della sostenibilità dello sviluppo economico può essere espressa in due formulazioni: *sostenibilità debole* che fa riferimento al mantenimento della quantità totale di capitale, ammettendo la sostituibilità tra le diverse forme di capitale e *sostenibilità forte* che considera, invece, la conservazione del capitale nel suo

complesso ovvero, in una formulazione meno stringente, il mantenimento del cosiddetto critical natural capital (per quelle forme di capitale, quali il capitale naturale, che non sostituibili) (Pearce, 1993).

Determinare il livello minimo di critical natural capital non è un compito semplice, anche in considerazione del progresso tecnologico che modifica continuamente il rapporto di sostituibilità tra le forme di capitale e le possibili variazioni nel livello di produttività delle risorse. Inoltre le potenzialità d'uso di una certa risorsa non sono sempre prevedibile e questo impone la necessità di valutare le risorse naturali disponibili anche con riferimento al loro valore di opzione all'uso.

La sostenibilità si basa anche sul concetto dell'efficienza, ossia la massimizzazione del benessere sociale presente e futuro. Si tratta di individuare un'allocatione inter e intra-generazionale ottimale delle risorse che non può essere garantita dal solo funzionamento del mercato ma necessita di essere perseguita mediante specifiche politiche di intervento. Il conseguimento dell'efficienza è condizione necessaria ma non sufficiente per il raggiungimento della sostenibilità. L'altra condizione da rispettare è l'equità intra e intergenerazionale.

## 4. La Strategia Europa 2020

La crisi economica che ha caratterizzato il primo decennio del secolo ha vanificato anni di progressi economici e sociali e messo in luce le carenze strutturali dell'economia europea. Nel frattempo il mondo si sta rapidamente trasformando e le sfide a lungo termine (globalizzazione, pressione sulle risorse, invecchiamento) si accentuano.

L'Unione Europea ha quindi sentito il bisogno di creare una nuova strategia in sostituzione alla strategia di Lisbona che potesse rispondere alle nuove sfide globali.

La nuova Strategia Europa 2020, approvata dal Consiglio europeo in sostituzione di quella di Lisbona, è stata ideata per far uscire i Paesi Membri da una delle più forti crisi economico finanziarie di sempre ed affrontare con successo le sfide del prossimo decennio, assicurando un maggior coordinamento delle decisioni politiche e garantendo la sostenibilità dei bilanci pubblici.

Europa 2020 presenta tre priorità che si rafforzano a vicenda:

- **crescita intelligente:** sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- **crescita sostenibile:** promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- **crescita inclusiva:** promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

Rispetto alla strategia di Lisbona che non ha determinato risultati soddisfacenti, Europa 2020 è stata strutturata in modo tale da ridurre il numero di traguardi concentrandoli solo in cinque e cercando di superare le criticità riscontrate nella strategia di Lisbona.

Un altro elemento di novità rispetto alla strategia di Lisbona, che potrebbe giocare un ruolo positivo nel successo della strategia Europa 2020, è rappresentato innanzitutto dal fatto che gli obiettivi devono essere limitati e misurabili e, inoltre, che devono riflettere la diversità delle situazioni degli Stati membri basandosi su dati sufficientemente attendibili da consentire un confronto.

L'obiettivo che si pone la Commissione è quello che gli Stati dovrebbero collaborare in stretto dialogo, mettendo a punto rapidamente gli obiettivi nazionali e conformemente alle procedure decisionali nazionali. Gli Stati membri a loro volta hanno l'obiettivo di analizzare i punti di debolezza che ostacolano la crescita e indicare, nei rispettivi programmi nazionali di riforma, in che modo intendono ovviarvi. Questo concetto è ribadito dalla Commissione quando afferma che per "garantire che ciascuno Stato membro adatti la strategia Europa 2020 alla sua situazione specifica, la Commissione propone che questi traguardi dell'UE siano tradotti in obiettivi e percorsi nazionali onde rispecchiare la situazione attuale di ciascuno Stato membro e il livello di ambizione che è in grado di raggiungere nell'ambito di uno sforzo globale su scala UE per conseguire questi traguardi"

Come si evince da quanto detto, la strategia è stata concepita sotto forma di partenariato tra l'Unione e gli Stati membri, e stabilisce una serie di obiettivi, incentrati sulle priorità della crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, e prevede un sistema specifico per la sua realizzazione.

I cinque obiettivi principali per l'UE sono :

- il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
- il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S;
- i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono);
- il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;



- 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.

Questi obiettivi sono connessi tra di loro e fondamentali per il nostro successo globale.

Per

garantire che ciascuno Stato membri adatti la strategia Europa 2020 alla sua situazione specifica, la Commissione propone che gli obiettivi dell'UE siano tradotti in obiettivi e percorsi nazionali.

La strategia presenta, inoltre sette iniziative faro per catalizzare i progressi relativi a ciascun tema prioritario:

- "L'Unione dell'innovazione" per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, facendo in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l'occupazione.
- "Youth on the move" per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.
- "Un'agenda europea del digitale" per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese.
- "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse" per contribuire a scindere la crescita economica dall'uso delle risorse, favorire il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, incrementare l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzare il nostro settore dei trasporti e promuovere l'efficienza energetica.
- "Una politica industriale per l'era della globalizzazione" onde migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale.
- "Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro" onde modernizzare i mercati occupazionali e consentire alle persone di migliorare le proprie

competenze in tutto l'arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera, anche tramite la mobilità dei lavoratori.

- La "Piattaforma europea contro la povertà" per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime di povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.

Le priorità della strategia Europa 2020 sono fortemente in linea con il concetto di sostenibilità, anzi possiamo dire che rappresentano un'evoluzione di tale concetto poiché la sostenibilità passa sempre dalla crescita di un territorio. Nella tabella che segue sono stati affiancate le componenti della sostenibilità e i tre obiettivi di Europa 2020 e, come si può osservare sono tra loro complementari.

**Tabella 10: Sviluppo sostenibile e Priorità della Strategia Europa 2020. Fonte: Nostre elaborazioni**

SVILUPPO SOSTENIBILE	STRATEGIA EUROPA 2020 PRIORITÀ
<p><b>Sostenibilità economica:</b> intesa come capacità di generare in maniera duratura reddito e lavoro e di garantire un uso razionale delle risorse disponibili.</p>	<p><b>crescita inclusiva:</b> promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale</p>
<p><b>Sostenibilità ambientale:</b> intesa come capacità di mantenere nel tempo qualità e riproducibilità delle risorse naturali, di preservare la diversità biologica e di garantire l'integrità degli ecosistemi.</p>	<p><b>crescita sostenibile:</b> promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;</p>
<p><b>Sostenibilità sociale:</b> intesa come capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia.) equamente distribuite per classi e genere.</p>	<p><b>crescita intelligente:</b> sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;</p>

## **PARTE III: IL CONTESTO PUGLIESE E ANALISI DEL CASO STUDIO**

### **5. IL SETTORE AGROALIMENTARE IN PUGLIA**

Nei capitoli precedenti abbiamo analizzato le OCM e le organizzazioni di produttori con l'obiettivo di conoscerne la normativa e le finalità delle OP.

In questo capitolo è stato approfondito il settore agroalimentare in Puglia, che è la regione più agricola d'Italia.

Come descritto nei capitoli precedenti, la nascita e lo sviluppo delle OP ha trovato "terreno fertile" in questa regione, anche se il volume di produzione commercializzata dalle OP è ancora basso.

L'obiettivo di questo capitolo è proprio quello di dare un panorama completo delle filiere agroalimentari.

#### **5.1 La Filiera Olivicola**

L'olivicultura pugliese si presenta estremamente diversificata con impianti per lo più giovani e produttivi nella parte nord della regione che si contrappongono ad impianti tradizionali con sesto "*dieci per dieci*"<sup>13</sup> ed elevato valore paesaggistico nella parte sud della regione.

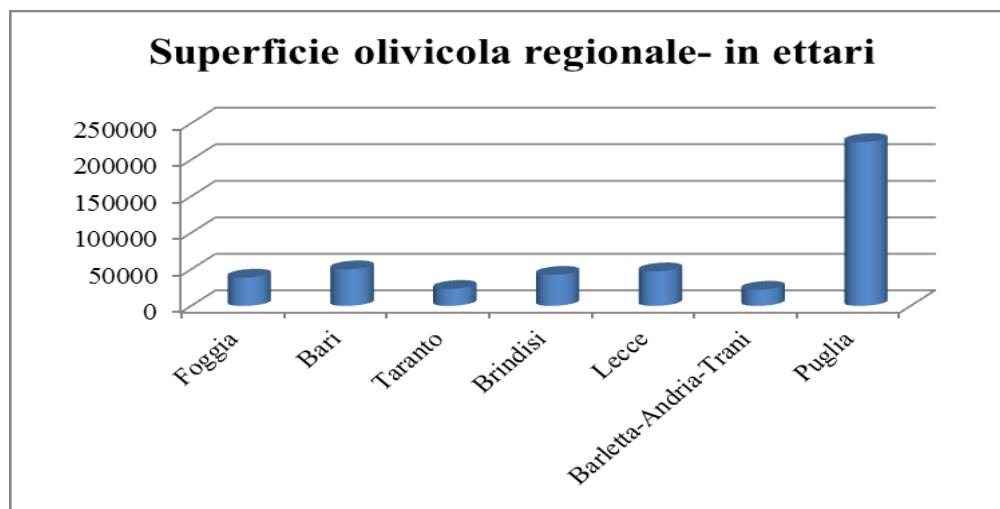
La filiera olivicola in Puglia rappresenta uno dei comparti più importanti e sicuramente il più rappresentativo della regione, non a caso l'albero di olivo è l'elemento centrale dello stemma regionale.

Nel corso dell'ultimo secolo il sistema di produzione si è intensificato ed industrializzato, oltre a differenziare il prodotto finito in modo da renderlo riconoscibile sui mercati nazionali ed internazionali.

---

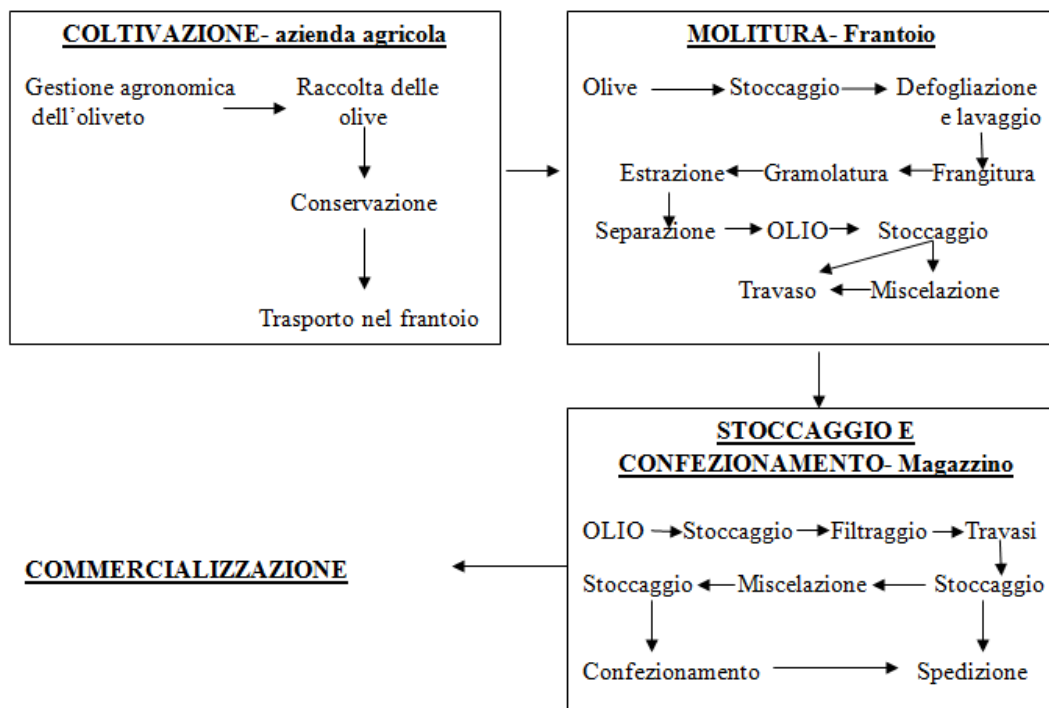
<sup>13</sup> Si intende che la distanza tra una fila di alberi ed un'altra è di 10 m e la distanza all'interno della stessa fila tra due alberi è di 10 m.

**Grafico 2: Superficie olivicola regionale in ettari. Fonte: Dati ISTAT 2010.**

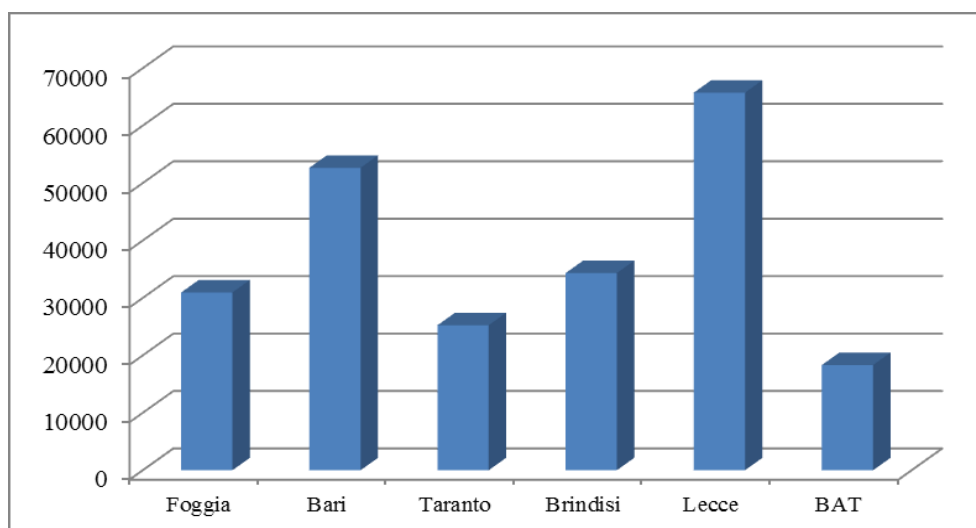


La filiera olivicola pugliese è composta da una fase a monte dell'attività agricola e riguarda sostanzialmente la produzione di macchine agricole, fitosanitarie ecc., la fase agricola che ha come output la produzione delle olive, quindi la materia prima, la fase di trasformazione che avviene in frantoio ed ha come output la produzione di olio di oliva, la fase di magazzino ed infine la commercializzazione, oppure nel caso delle olive da tavola il confezionamento.

**Figura 3: Schema della filiera olivicola. Fonte: Nostre elaborazioni**



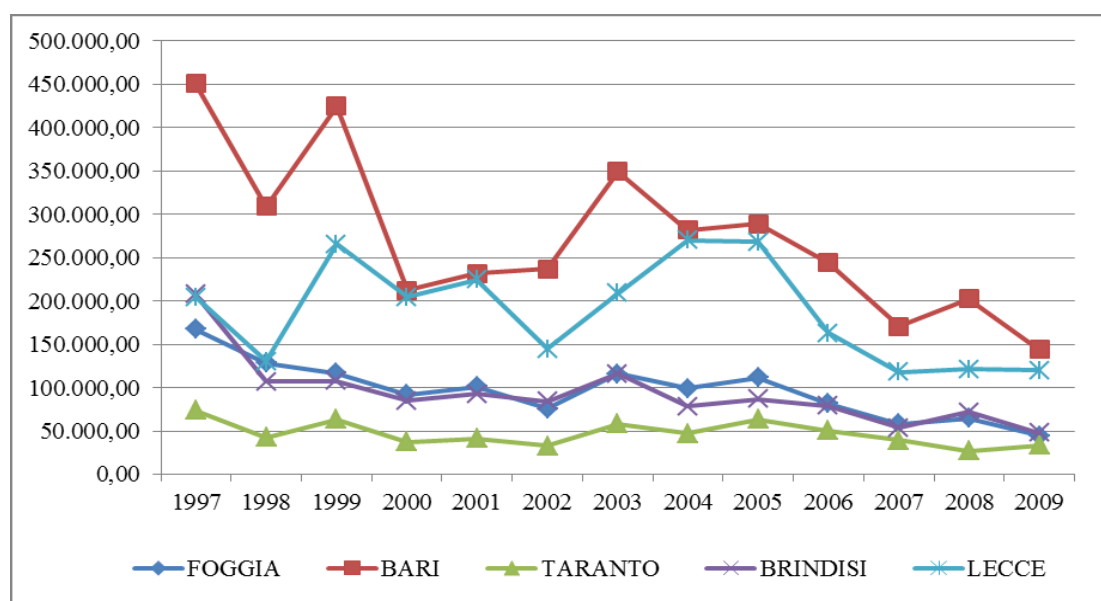
**Grafico 3: Numero di aziende olivicole sul territorio Pugliese. Fonte: ISTAT 2010.**



Il grafico sopra riportato mostra la distribuzione del numero di imprese sul territorio Pugliese. La provincia di Lecce è quella con un numero di aziende maggiore; confrontando il grafico 4 e il grafico 3 possiamo notare, che nonostante la provincia di Lecce abbia un numero di aziende più elevato, le provincie di Bari e Lecce hanno all'incirca la stessa superficie destinata alla produzione delle olive, questo dimostra che le aziende olivicole del sud della regione hanno una superficie produttiva più bassa rispetto a quelle del Barese.

Il grafico che segue, invece, mostra il valore della produzione lorda delle olive nello scorso decennio.

**Grafico 4: Valore produzione lorda (Migl./Euro). Fonte: Dati Tagliacarne (1997-2009)**



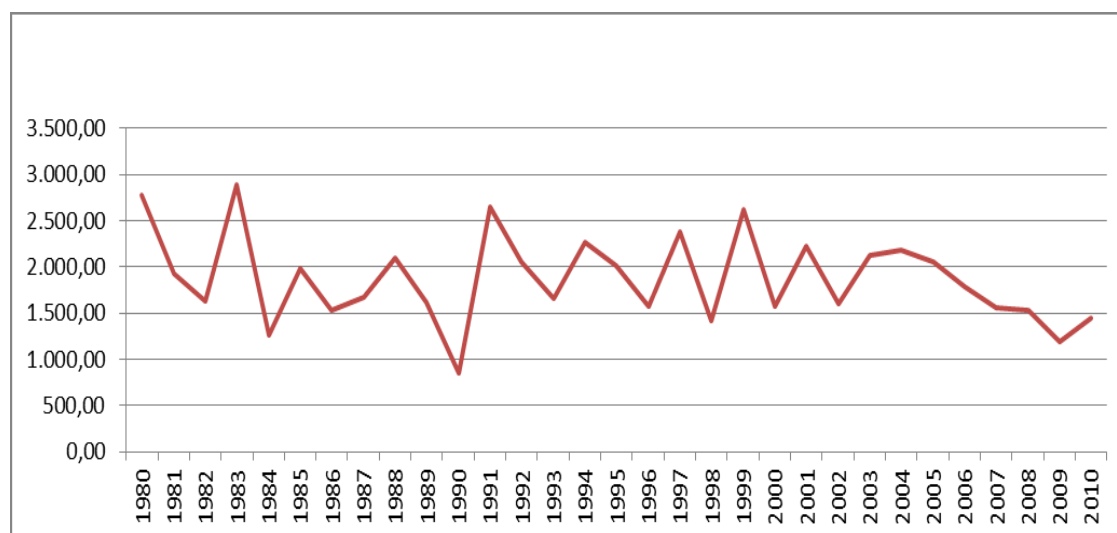
Come si può osservare, il valore della produzione è calato sensibilmente nel corso degli anni, questo dato in parte è dovuto alla diminuzione della SAU (superficie agricola utilizzata), in parte alla perdita di potere contrattuale da parte degli agricoltori ma anche che dalle forti contrazioni del prezzo della materia prima dovuto tra l'altro all'invasione di oli provenienti da mercati sui mercati nazionali ed internazionali.

Al termine delle operazioni di raccolta, le olive vengono trasferite in frantoio, dove avviene la molitura dal quale si ottiene l'olio d'oliva grezzo che può assumere le più

svariate caratteristiche e che viene classificato nei seguenti aggregati: Olio extravergine; olio vergine; olio lampante e i sottoprodotti della lavorazione: la sansa ed il nocciolino. Questi ultimi possono divenire fonte energetica quale combustibile, ma dalla sansa è possibile produrre una ulteriore varietà d'olio: l'olio di sansa attraverso un'estrazione chimica con esano.

In Puglia si contano circa 1.000 frantoi (dati Confagricoltura, 2012) tra impianti privati ed oleifici cooperativi. La capacità lavorativa media annua degli impianti pugliesi è piuttosto elevata, di circa mille tonnellate di olive, quasi doppia rispetto alla media nazionale. Più della metà degli stabilimenti è localizzata nelle province di Bari e Lecce, in cui sono presenti la maggior parte degli oleifici cooperativi, questi ultimi mostrano dei segni di debolezza strutturali e organizzativi dovuti alla scarsa capacità degli impianti, la limitata dimensione economica delle imprese e la scarsa dotazione finanziaria le rende meno competitive rispetto alle imprese private.

**Grafico 5: Produzione olio di oliva. Produzione in migliaia di quintali. Fonte: Dati Tagliacarne, 1980-2010.**



Un altro nodo importante della filiera olivicola è rappresentato dai grossisti/intermediari.

In Italia operano circa 35 aziende di questo tipo che acquistano l'olio italiano ma anche estero ed effettuano i blend. Si stima che circa 30 (l'85% del totale) siano



localizzate nelle regioni del Sud. Tali aziende hanno però una dimensione medio piccola. Quasi i due terzi di queste, infatti, fatturano meno di 5 milioni di euro e solo un numero molto esiguo supera i 20 milioni di euro. La metà del fatturato del settore, peraltro, è prodotta al Centro-Nord. La figura del grossista è cruciale per la formazione della “massa critica” senza la quale l’industria confezionatrice dovrebbe relazionarsi con una produzione estremamente frammentata.

Vi è una seconda fase di trasformazione, quella della grande industria che confeziona il prodotto per immetterlo sul mercato sia interno che estero. Le attività caratteristiche di queste imprese sono: selezione della materia prima, analisi della materia prima, formazione di blend, filtrazione per eliminare le impurità, condizionamento ed imbottigliamento.

A queste attività si aggiunge naturalmente la successiva commercializzazione, per lo più effettuata

attraverso la filiera corta, vendendo quindi direttamente al distributore finale.

La distribuzione dell’olio è attuata soprattutto attraverso la Distribuzione Moderna, che da sola assorbe circa il 56% del totale dei consumi delle famiglie, mentre il dettaglio tradizionale ha una quota pari al 6%.

## **5.2 La filiera cerealicola**

Il comparto cerealicolo nel suo complesso sta attraversando un periodo di grandi cambiamenti, fortemente influenzato da un lato dall’aumentata instabilità dei mercati internazionali, e dall’altro dall’evoluzione della politica agricola comunitaria, che ha contribuito a rendere le scelte imprenditoriali delle aziende agricole più orientate ai segnali di mercato e non vincolate alla struttura e all’articolazione del sostegno comunitario, come invece avveniva in passato.

La Puglia, nel panorama produttivo nazionale del grano duro si colloca al primo posto intercettando in media il 22% circa della produzione marginale.

**Tabella 11: Frumento duro: stima di superfici e produzioni nel 2014. Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT**

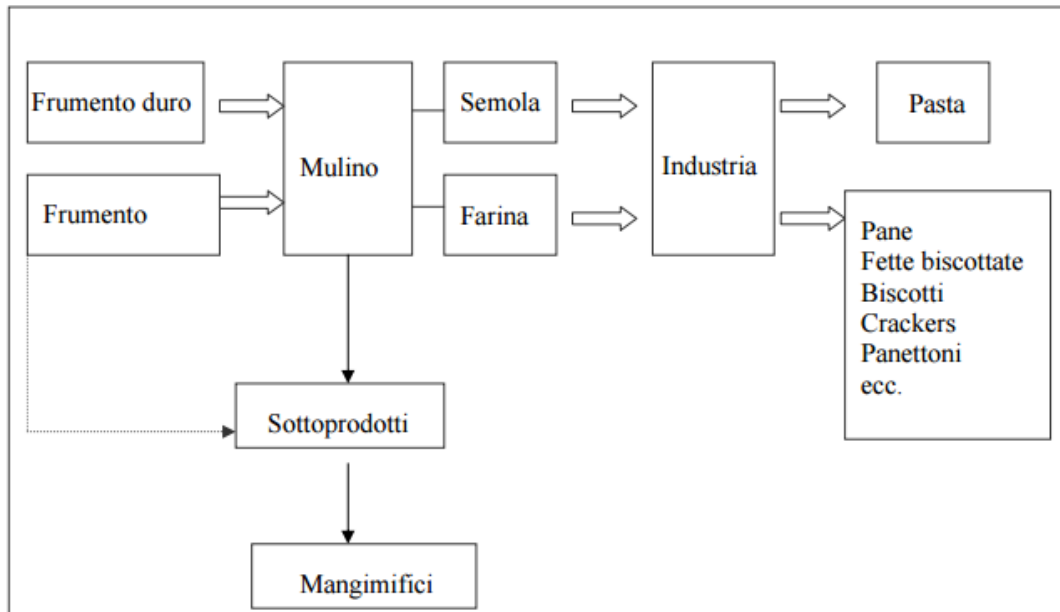
	Istat 2013			Stima Ismea 2014			Var.%2014/13		
	Superficie (ha)	Produzione (t)	resa t/ha	Superficie (ha)	Produzione (t)	resa t/ha	Superficie (ha)	Produzione (t)	resa t/ha
Piemonte	945	6.162	6,5	976	6.876	7,0	3,3	11,6	8,0
Lombardia	7.897	36.260	4,6	8.928	41.682	4,7	13,1	15,0	1,7
Veneto	3.861	19.095	4,9	3.940	19.633	5,0	2,1	2,8	0,7
Emilia-Romagna	39.723	201.604	5,1	40.610	219.207	5,4	2,2	8,7	6,4
Toscana	62.687	204.077	3,3	70.903	249.140	3,5	13,1	22,1	7,9
Umbria	17.355	97.620	5,6	19.791	124.993	6,3	14,0	28,0	12,3
Marche	124.400	460.872	3,7	120.612	483.727	4,0	-3,0	5,0	8,3
Lazio	42.500	127.650	3,0	59.330	208.295	3,5	39,6	63,2	16,9
Abruzzo	33.890	140.598	4,1	33.591	120.310	3,6	-0,9	-14,4	-13,7
Molise	61.500	172.200	2,8	62.646	150.336	2,4	1,9	-12,7	-14,3
Campania	59.758	189.675	3,2	62.465	162.563	2,6	4,5	-14,3	-18,0
<b>Puglia</b>	<b>350.000</b>	<b>1.116.000</b>	<b>3,2</b>	<b>355.785</b>	<b>991.757</b>	<b>2,8</b>	<b>1,7</b>	<b>-11,1</b>	<b>-12,6</b>
Basilicata	116.944	365.927	3,1	122.801	351.018	2,9	5,0	-4,1	-8,6
Calabria	29.630	87.695	3,0	25.909	67.565	2,6	-12,6	-23,0	-11,9
Sicilia	284.735	757.892	2,7	257.223	823.519	3,2	-9,7	8,7	20,3
Sardegna	35.417	73.156	2,1	37.467	107.049	2,9	5,8	46,3	38,3
Altre <sup>1</sup>	752	3.225	4,3	-	-	-	-	-	-
<b>Italia</b>	<b>1.271.994</b>	<b>4.059.708</b>	<b>3,2</b>	<b>1.282.978</b>	<b>4.127.671</b>	<b>3,2</b>	<b>0,9</b>	<b>1,7</b>	<b>0,8</b>

La Puglia è la maggiore produttrice di frumento duro in Puglia, il primato rimane tale anche nelle fasi di trasformazione grazie ad importanti molini.

L'importanza di questa filiera nel contesto regionale è dimostrabile dai seguenti fattori:

- il numero complessivo delle imprese che operano lungo la filiera del grano duro è di circa 67.000 unità, di cui 62.885 nella fase agricola, 3.306 nella fase industriale e 2.367 circa in quella terziaria;
- la superficie coltivata a frumento duro in Puglia (284.870 ha) rappresenta, nel 2010, il 22,1% della superficie complessiva nazionale;
- la produzione pugliese di frumento duro (7.227.080 q. li) rappresenta, sempre nel 2010, il 17,7% della produzione nazionale superata solo dalla Sicilia (20,4%);
- il potenziale produttivo dei 10 stabilimenti che producono pasta alimentare secca in Puglia (14.326 q. li nelle 24 ore) è pari nel 2009 a poco meno del 10% del potenziale produttivo nazionale, collocando la Puglia al 3° posto tra le regioni italiane dopo Emilia Romagna e Campania.

**Figura 4: Filiera del frumento duro in Puglia. Fonte: [www.unibas.it](http://www.unibas.it)**



I prodotti della filiera cerealicola sono costituiti da:

- prodotti primari costituiti essenzialmente dalle molte varietà di grano;
- prodotti intermedi dell'industria molitoria rappresentati da semola di grano duro, da farina di grano tenero, nonché da una vasta gamma di sottoprodotti (crusca, cruschetto, farinaccio) destinati ai mangimifici. In relazione ai prodotti intermedi ottenuti dal processo di molitura del frumento duro particolare rilevanza assumono le semole ed il semolato utilizzati dall'industria pastaria e la semola rimacinata di grano duro utilizzata esclusivamente per la produzione di alcune importanti produzioni di pane a denominazione di origine o suscettibili di diventarle.
- prodotti finali sono rappresentati principalmente dal pane e dai prodotti da forno e dalla pasta. Per quanto riguarda la produzione di pane ottenuto dalla semola rimacinata di grano duro, importanti produzioni si hanno ad Altamura, a Laterza e nella vicina Matera, i cui specifici disciplinari di produzione

La tabella seguente mostra il numero di aziende produttive che insistono nelle provincie pugliesi.

**Tabella 12: Grano duro: aziende e SAU per Provincia - 2010 . Fonte: ISTAT 2010**

	<b>Aziende (n.)</b>	<b>Var. % 2010-2000</b>	<b>SAU (Ha)</b>	<b>Var. % 2010-2000</b>
Foggia	22.025	-21,0%	231.023	-14,8%
Bari	5.250	-18,1%	48.893	-15,0%
Taranto	2.421	-49,9%	16.633	-28,2%
Brindisi	1.593	-50,6%	8.248	-23,2%
Lecce	7.276	-47,1%	18.129	-18,5%
BAT	1.576	-36,1%	19.575	-22,1%
<b>PUGLIA</b>	<b>40.141</b>	<b>-31,5%</b>	<b>342.501</b>	<b>-16,5%</b>
<b>ITALIA</b>	<b>202.790</b>	<b>-33,4%</b>	<b>1.419.106</b>	<b>-16,5%</b>

Le aree produttive più importanti sono a nord della Puglia e precisamente nelle provincie di Foggia e Bari dove si concentra non solo la produzione, ma dove sono collocate la gran parte dei centri di stoccaggio e delle industrie molitorie e pastarie.

In questa fascia costituita da circa 50 comuni pugliesi, con una superficie territoriale pari al 36% di quella regionale, si concentrano:

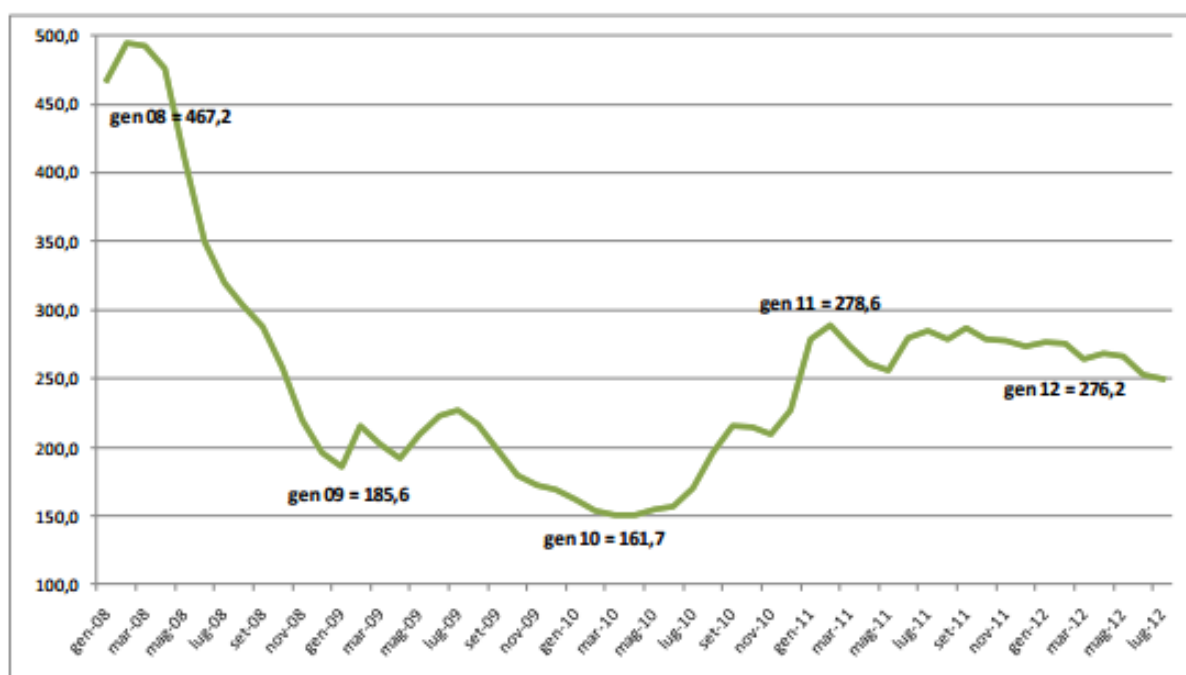
- 30.489 aziende che coltivano frumento (il 48% del totale regionale) per una superficie complessiva di 294.475 ha (il 70% del totale regionale);
- 42 aziende di stoccaggio grano/ementifici (il 31% del totale regionale) con 252 addetti (il 34% del totale regionale); - 37 imprese di molitura cereali con 374 addetti (il 73% del totale regionale);
- 88 imprese che producono paste alimentari con 719 addetti (il 48% del totale regionale).

Per far fronte ad un'industria di prima e seconda trasformazione di dimensioni medio-grandi, la filiera cerealicola pugliese risulta sotto certi aspetti ben organizzata sin dalle prime fasi con imprese della commercializzazione del grano duro con elevate capacità di stoccaggio che puntano ad alimentare i molini di medie-grandi dimensioni.

Le funzioni di questi operatori non si esauriscono nel coordinamento delle fasi all'interno della filiera, ma si traducono in tutta una serie di servizi associati quali le operazioni di stoccaggio del frumento, l'adattamento qualitativo delle partite, il trasporto e l'intermediazione in modo da consentire il flusso di prodotto verso valle. Anche a monte delle imprese agricole vi sono diversi operatori economici attivi nella vendita dei mezzi tecnici e nella diffusione delle innovazioni.

Analizzando i dati dal 2008 al 2011 circa la produzione del frumento in Puglia si può osservare un calo dei prezzi tra il 2008 e il 2009 seguiti da una buona ripresa negli anni 2010-2011

**Grafico 6: Andamento dei prezzi all'origine del frumento duro in Italia (euro per tonnellata). Fonte: Analisi di contesto PSR Puglia 2014-2020.**



L'industria molitoria e pastaria italiana, così come quella pugliese, ha bisogno di ricorrere all'approvvigionamento di frumento duro dai mercati esteri per poter coprire il proprio fabbisogno di materia prima.

Le importazioni pugliesi di frumento duro hanno superato i 304 milioni di euro nel 2010 (per oltre 1,5 milioni di tonnellate); si tratta di un livello rimasto praticamente stazionario rispetto a

quello registrato nel 2009, ma superiore del 154% rispetto a quello segnalato dieci anni prima con una variazione media annua percentuale pari a più del 10%.

È comunque necessario sottolineare che il grano duro importato dalla Puglia (corrispondente, in valore, al 56% dell'import nazionale di tale cereale nel 2010) non è destinato esclusivamente al mercato regionale, ma è fonte di approvvigionamento per buona parte dell'industria molitoria e pastaria del nostro Paese; di qui il ruolo giocato dal Gruppo Casillo, che rappresenta la principale realtà aziendale italiana nelle attività di smaltimento, stoccaggio e trading di cereali. Nello specifico, i principali fornitori di grano duro della Puglia nel 2010 sono soprattutto i Paesi extra-europei, in primis Canada, Stati Uniti e Turchia; questi tre mercati hanno contribuito nel 2010 ad oltre il 62% degli acquisti dall'estero in valore di frumento duro della Puglia. Infine, solo il 21% dell'import di settore è riconducibile ai Paesi dell'UE-27.

### 5.3 La filiera vitivinicola

In Italia il vino è il prodotto di un comparto molto vasto, eterogeneo e articolato. Caso probabilmente unico nel mondo, in Italia la produzione del vino interessa in modo importante tutte le regioni e trova la sua base in vigneti posti in ambienti estremamente diversificati, dalle pianure costiere fino a notevoli altitudini e pendenze.

La filiera vitivinicola è molto complessa ed è composta dalle seguenti fasi:

- Produzione delle uve (viticoltura) che comprende le pratiche agronomiche, quali le lavorazioni del terreno, le potature, i trattamenti antiparassitari, la vendemmia, ecc. Sono generalmente considerati nell'ambito di questa fase anche i trasporti e le movimentazioni di materiali, semilavorati, prodotti e maestranze che hanno luogo all'interno dell'azienda agricola. Infine, non si devono trascurare le attività inerenti la manutenzione delle attrezzature.
- Fasi vinificazione che varie fasi ed operazioni quali la diraspatura e la pigiatura, la fermentazione e la conservazione. Con la vinificazione l'uva si trasforma in vino, divenendo prima mosto e poi, attraverso il processo di fermentazione, vino. In questa fase rientrano anche i processi di chiarificazione e filtrazione del vino, che ne permettono la purificazione. Infine, la fase di conservazione consente l'affinamento (o elaborazione) e l'invecchiamento del vino.
- Imbottigliamento e confezionamento in cui rientrano i seguenti processi: riempimento, tappatura, capsulatura, etichettatura, inscatolamento e pallettizzazione;
- Distribuzione che è caratterizzata dal trasporto del prodotto ai mercati di vendita, a livello locale, regionale, nazionale o internazionale, in relazione alla strategia commerciale e alla capacità produttiva dell'azienda. Nell'ambito della distribuzione possono rientrare ulteriori fasi di stoccaggio e conservazione del vino.

Le prime tre fasi sono molte delicate e possono compromettere la buona riuscita del prodotto finito.

La Puglia, insieme al Veneto ed alla Sicilia, ossia l'altra grande regione produttrice di uva da vino del Sud Italia, è una realtà produttiva importante sotto il profilo quantitativo, ma meno sotto quello qualitativo.

Basti dire che la Puglia fa registrare il valore più alto come contributo del comparto vitivinicolo alla produzione economica agricola regionale – oltre il 20% - ma la partecipazione dei vini DOC-DOCG al totale della produzione regionale non raggiunge il 5%, valore superiore soltanto a quello della Sicilia.

Nell'ambito del complesso sistema agro-alimentare pugliese la filiera del vino rappresenta un settore che ha saputo integrare, nel corso del tempo, sia gli aspetti più prettamente economico-produttivi, sia quelli relativi all'introduzione di innovazioni tecnologiche. La produzione di vino in Puglia è legata strettamente alla vocazionalità del territorio in relazione alla viticoltura; per quanto riguarda l'uva da vino si sviluppa nella delimitazione geografica delle denominazioni di origine, mentre nel caso dell'uva da tavola è collegata alla presenza di risorse idriche e da un clima mite e sostanzialmente privo di fenomeni atmosferici avversi. Complessivamente, risultano essere attive oltre 800 unità locali specializzate nella filiera vitivinicola, di cui il 40% si dedica alla produzione di vino. La filiera del vino può essere considerata una filiera forte, ad alto potenziale di sviluppo ed ad elevato valore aggiunto. La Puglia è la seconda regione vitivinicola italiana, dopo la Sicilia, con una superficie di 155.358 ettari, mentre è la prima per valore di produzione ai prezzi di base di prodotti vitivinicoli con un ammontare di 662 milioni di euro.

I dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura evidenziano che nel 2010 in Puglia erano presenti circa 50.000 aziende coltivatrici di uva (sia da tavola che da vino), pari al 12,7% del totale delle aziende vitivinicole italiane. La ripartizione provinciale evidenzia come la maggior parte delle aziende sia localizzata a Taranto e Bari (39,8% del totale), mentre Brindisi è la provincia con la minor presenza di aziende vitivinicole.



**Tabella 13: Aziende e SAU viticole in Puglia. Fonte: ISTAT 2010**

	<b>Aziende (2010)</b>	<b>Var. % 2010-2000</b>	<b>SAU (2010)</b>	<b>Var. % 2010-2000</b>
Foggia	8.102	-34,9%	26.780	-2,5%
Bari	9.870	-41,4%	18.094	-1,1%
Taranto	9.878	-39,4%	23.768	-3,2%
Brindisi	5.159	-57,1%	10.009	-27,9%
Lecce	8.827	-40,8%	8.462	-18,2%
BAT	7.760	-29,5%	20.377	21,7%
<b>PUGLIA</b>	<b>49.596</b>	<b>-40,6%</b>	<b>107.490</b>	<b>-3,4%</b>
<b>ITALIA</b>	<b>388.881</b>	<b>-50,8%</b>	<b>664.296</b>	<b>-7,4%</b>

Foggia ha una posizione di leadership con il 34% del totale regionale in superficie investita, seguita da Bari, Brindisi, e Lecce. Dunque, almeno in termini quantitativi, è nel Nord della Puglia che si concentra la coltivazione di uva da vino.

Il vitigno che caratterizza la viticoltura pugliese è il *Negroamaro* con una superficie pari a 16.671 ettari, seguito da Sangiovese e Trebbiano Toscano. La Puglia si classifica al secondo posto<sup>14</sup> nella produzione di Lambrusco, con una superficie destinata pari a 1.943 ettari

Da un punto vista qualitativo circa il 35% della superficie nazionale ad uva da vino risulta prodotta in ambito di DOC o DOCG, e il restante 65% è attribuibile a vini da tavola e IGT.

Confrontando i dati tra i censimenti del 2000 e 2010 è stato possibile osservare che i vini da tavola e IGT hanno subito un continuo calo. Al contrario le Denominazione di Origine hanno avuto una considerevole espansione

Nel 2001 la produzione di vini DOC-DOCG si è attestata a 11,562 milioni di ettolitri, il 2% in meno rispetto all'anno precedente. E' cresciuto, invece, il peso dei vini a

<sup>14</sup> Al primo posto vi è L'Emilia Romagna

denominazione di origine nella produzione vinicola complessiva. La quota DOCDOCG nel 2001 è infatti stata pari al 22,1%, uguagliando la quota record del 1997. Il Sud nelle Denominazioni di origine rappresenta solo il 15,6%.

La Puglia (dove sono presenti 25 denominazioni di origine riconosciute), superata solo dal Veneto e seguita dalla Sicilia, rappresenta una tra le tre principali regioni produttrici di vini DOC-DOCG, nel 2001, con una produzione di 308 mila ettolitri. All'interno delle singole province l'incidenza delle DOC sulle superfici vitate raggiunge il massimo nel leccese, dove supera il 18%, e il minimo nel foggiano, dove si attesta al 5%. Un'altra caratteristica della regione Puglia, come tutte le regioni del Mezzogiorno, è quella della commercializzazione di vino sfuso: fenomeno che sposta altrove (nel Nord, ma anche all'estero) la produzione del valore aggiunto. Sebbene molto lentamente però, grazie anche al buon successo che stanno riscontrando i vini autoctoni, la Puglia si sta affermando nel segmento del confezionato. Basti pensare al caso del Primitivo e del Negroamaro in Puglia. Nel Sud esistono tre grandi poli produttivi tra cui il Nord della Puglia. Tutte e tre le aree si caratterizzano per l'esistenza di un mercato importante del prodotto sfuso, spesso diretto verso le industrie del Nord oppure, soprattutto nel caso della Puglia, esportato verso la Francia e la Penisola Iberica. Queste tre aree produttive si distinguono anche per il massiccio ricorso alla distillazione (ormai facoltativa). L'imbottigliamento dei vini di pregio si concentra soprattutto a Nord (in Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana). Il Sud ha un ruolo ancora marginale data la scarsa incidenza delle denominazioni d'origine sulla produzione locale. Sebbene la produzione vitivinicola è presente in tutto il territorio regionale, nelle principali aree di produzione dell'uva da vino, si possono riscontrare delle differenze significative che interessano la varietà del vitigno e la forma di coltivazione nelle aree che presentano una maggiore vocazione vitivinicola. Di seguito le principali caratteristiche della produzione di vino per area geografica.

- Area dell'Ofanto: Vino Montepulciano, allevato a tendone
- Area Basso e Medio Salento: Diffusione dei vini Negroamaro e Montepulciano, allevati con la tecnica del cordone speronato

- Area del Tarantino (Produzione DOC): Produzione del Primitivo – allevamento ad alberello; Produzione di Montepulciano e Negroamaro – allevamento a controspalliera
- Area del Brindisino (Produzione DOC): Diffusione del vino Malvasia associato al Negroamaro.

Per quanto concerne la filiera a monte, l'estensione produttiva destinata alla produzione di uve da vino è variabile da un minimo di 1 ettaro delle piccole aziende a conduzione intermante familiare, sino a 60 ettari d'aziende medie, che utilizzano manodopera salariata e sono caratterizzati da processi produttivi completamente meccanizzati. I risultati economici delle zone viticole specializzate sono condizionati da tre variabili: la varietà e le caratteristiche pedo-climatiche, la scala produttiva, la tecnica. Nelle zone viticole di Bari, Foggia e Taranto, dove si produce vite da tavola la produttività è elevata, grazie alla qualità degli impianti e al prezzo competitivo sul mercato. E' utilizzato l'allevamento a tendone e l'impiego della micro-irrigazione garantisce un costante apporto d'acqua e nutritivi per la pianta. Nelle aree citate è applicata la tecnica della "forzatura", per cui viene ritardata la maturazione dell'uva e diventa possibile distribuire l'offerta del prodotto nel tempo (da Settembre fino a Dicembre) evitando periodi d'eccedenza. Questa strategia condiziona positivamente l'andamento dei prezzi sul mercato, mantenendoli su un livello abbastanza alto. Nel Lecce, caratterizzata dalla presenza di vite da vino, la competitività del comparto è piuttosto alta, sia per le condizioni climatiche sia consentono la produzione d'uva di qualità, sia per l'uso della tecnica d'allevamento a controspalliera, con rese elevate di prodotto.

Nelle zone del Brindisino e del Tarantino, caratterizzate dal marchio DOC, la situazione è differente: gli impianti di vigneti sono contraddistinti dalla tecnica ad alberello e la produzione complessiva è piuttosto bassa, a fronte, in ogni modo, di una remunerazione alta. I ricavi della vendita del prodotto, in ogni caso non sono sufficienti a bilanciare gli alti costi di produzione: ciò colloca le aziende viticole del Brindisino e del Tarantino in una posizione di sostanziale marginalità, rispetto al mercato sia nazionale sia internazionale.

In termini di ripartizione tipologica, il 53% dei vini e mosti prodotti in Puglia afferisce arossi e rosati, il 40% a vini bianchi e il rimanente 7% a mosti . Anche rispetto a queste categorie, la riduzione di medio periodo risulta lineare tra i vini, mentre appare in crescita per i mosti (+55%).

La produzione viene spesso organizzata nell'ambito di organizzazioni dei produttori, in particolare due sono quelle attualmente riconosciute dal MIPAAF, di cui la seconda è molto importante per valore distribuito ai soci:

- la cantina sociale di San Marzano, con 393 soci e 4,5 milioni di valore di produzione commercializzata;
- la Cantina cooperativa riforma fondiaria Ruvo di Puglia Crifo, che conta 1.500 soci e più di 9 milioni di valore della produzione commercializzata<sup>15</sup>.

La suddivisione della produzione 2011 di vino per marchi di qualità evidenzia una leggera predominanza dei vini ad indicazione geografica rispetto a quelli da tavola sul totale (56% contro 44%). Pur rilevando una significativa presenza dei vini da tavola (la Puglia rappresenta la prima regione italiana per quantitativi prodotti di tale tipologia), il confronto con la situazione di appena cinque anni prima mostra un importante riqualificazione dei vini regionali: nel 2006, infatti, la produzione di vini da tavola “pesava” sul totale regionale per il 72%. Una riqualificazione significativa, ma che potremmo definire “parziale”, in quanto sembra essere stimolata soprattutto dall'incremento dei vini IGT, cresciuti in termini produttivi dell'83% rispetto al 2006, a fronte di un +5% per quanto riguarda invece i Doc/Docg.

---

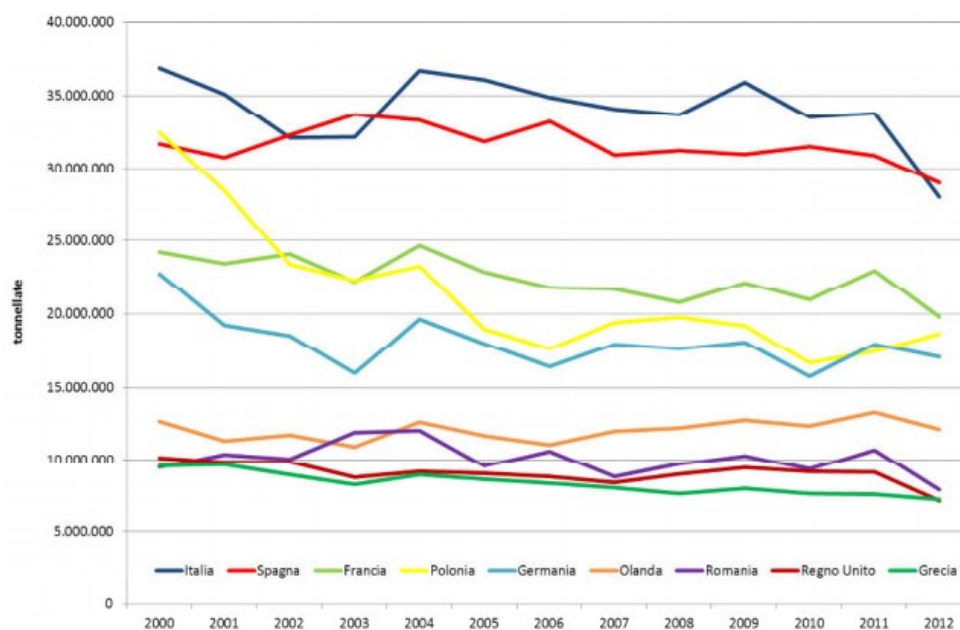
<sup>15</sup> Fonte: Analisi di contesto PSR Puglia 214-2020

## 5.4 La filiera ortofrutticola

Il comparto ortofrutticolo europeo, negli ultimi anni ha registrato un lieve declino passando da circa 210 milioni a 190 milioni di tonnellate (-10%).

L'Italia si colloca al primo posto per quanto riguarda sia il valore della produzione orticola (20% del totale Ue) sia per quella frutticola (20%); nel primo caso grazie anche al primato comunitario in termini di superfici (18% del totale orticole Ue), mentre per la frutta figuriamo al secondo posto (17%) dietro la Spagna che detiene il 30% della SAU a frutta in Europa<sup>16</sup>.

**Grafico 7: Andamento della produzione ortofrutticola dei principali Paesi (storico dal 2000 al 2012). Fonte: <http://www.csoservizi.com/>.**



Questo comparto rappresenta una componente fondamentale del più ampio sistema agroalimentare nazionale, sia dal punto di vista strutturale che produttivo ed economico; questa importanza riguarda in particolare alcuni contesti territoriali (sia al nord che al sud della penisola), in cui il settore ortofrutticolo gioca un ruolo di primo piano e risulta determinante per l'economia e l'occupazione.

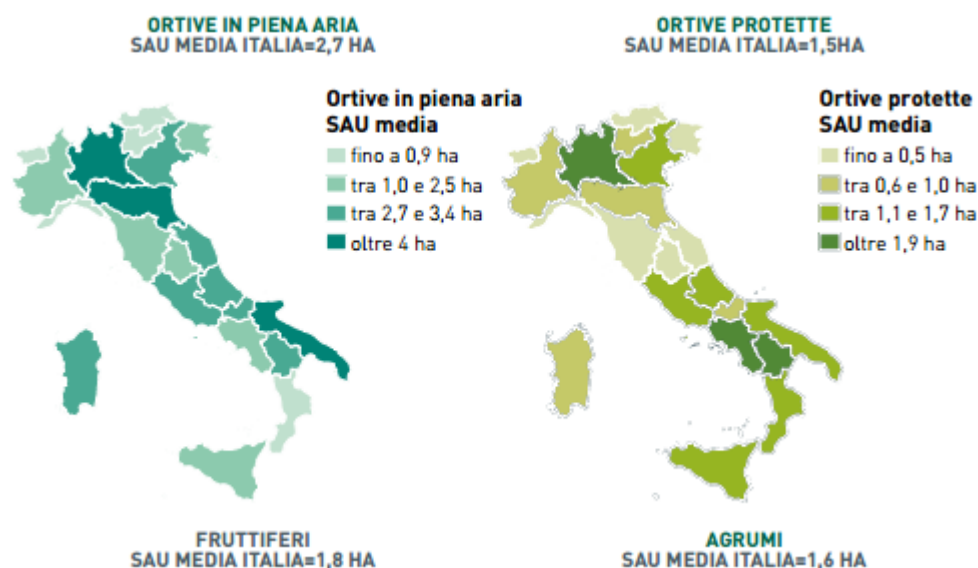
<sup>16</sup> Fonte: Rapporto NOMISMA 2015.

Un primo dato in grado di testimoniare tale posizionamento è la numerosità e diffusione territoriale delle aziende agricole coinvolte nella produzione di ortaggi, frutta, agrumi, legumi secchi e patate.

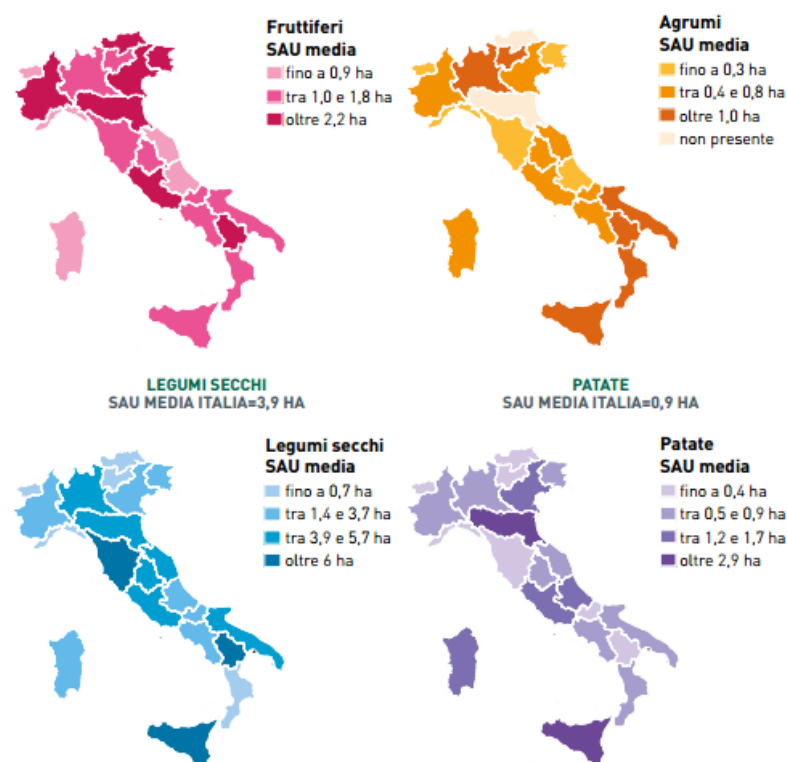
Le ultime informazioni disponibili segnalano che le imprese agricole attive nella produzione di ortive (senza distinzione tra protette e piena aria) sono poco meno di 112.000, quelle con produzione di agrumi 79.589, le più numerose per i fruttiferi (236.240) e, infine, quelle con legumi secchi (35.426) e patate (29.220)<sup>17</sup>.

Il 27% delle aziende presenta una produzione di ortive, mentre il 58% in quella di fruttiferi. Le percentuali si invertono ove si consideri la SAU, visto che per le coltivazioni ortive la SAU aumenta al 55,7% mentre l'incidenza dei fruttiferi sulla superficie complessiva scende al 33,7%. Le dinamiche intercensuarie evidenziano un processo di ristrutturazione aziendale, con una forte riduzione della numerosità delle aziende, cui è associato un aumento della SAU, particolarmente significativo nel comparto delle ortive.

**Figura 5: SAU MEDIA DELLE AZIENDE ORTOFRUTTICOLE PER REGIONE (2010). Fonte: <http://www.unaproa.com/>**



<sup>17</sup> Rapporto ortofrutta. Nomisma 2015



Il comparto ortofrutticolo in Puglia interessa il 16% circa della superficie ortofrutticola nazionale. L'orticoltura in Puglia è ampiamente diffusa in tutte le provincie, ovviamente nelle aree irrigue. Fra le coltivazioni frutticole, l'uva da tavola assume una particolare preminenza, con la maggiore superficie ubicata in Provincia di Bari.

Il 27% delle aziende presenta una produzione di ortive, mentre il 58% in quella di fruttiferi. Le percentuali si invertono ove si consideri la SAU, visto che per le coltivazioni ortive la SAU aumenta al 55,7% mentre l'incidenza dei fruttiferi sulla superficie complessiva scende al 33,7%. Le dinamiche intercensuarie evidenziano un processo di ristrutturazione aziendale, con una forte riduzione della numerosità delle aziende, cui è associato un aumento della SAU, particolarmente significativo nel comparto delle ortive.

Il censimento dell'agricoltura 2010 mostra che le quantità di ortofrutta realizzate hanno raggiunto i 4,5 milioni di tonnellate, importante è il ruolo delle coltivazioni di

pomodori da industria e uva da tavola che rappresentano, complessivamente, circa il 56% della produzione dell'ortofrutta regionale.

Sempre nel 2010, le vendite dell'ortofrutta dalla Puglia al di fuori dei confini nazionali hanno superato i 604 milioni euro, in netta ripresa (+34% rispetto all'anno precedente) dopo la caduta verificatasi nel 2009 in concomitanza della crisi economica. Considerando il periodo temporale 2000-2010, l'export di ortofrutta dalla regione ha registrato, invece, un incremento del +11% e una variazione media annua percentuale dell'1,2%<sup>18</sup>.

La quasi totalità degli acquisti dall'estero di ortofrutta regionale interessano i Paesi dell'UE-27 per un valore complessivo di oltre 540 milioni di euro. Nello specifico, il primo mercato di sbocco dell'export ortofrutticolo pugliese è stata la Germania, con un'incidenza sul totale del 34% ed un valore di 207 milioni di euro; seguivano, nell'ordine, la Polonia (60,3 milioni di euro), la Francia (46,3 milioni di euro) e la Svizzera (32,4 milioni di euro)<sup>19</sup>.

Anche dal lato della trasformazione e commercializzazione la specializzazione delle strutture è ampiamente diffusa e vi è l'esistenza di una fascia consolidata di imprese di medie dimensioni con buoni livelli organizzativi e di tecnologia; inoltre, la vicinanza territoriale ai luoghi di produzione permette di conservare le caratteristiche organolettiche e qualitative dei prodotti.

Non mancano tuttavia diversi punti di debolezza. Innanzitutto, il tessuto produttivo della filiera ortofrutticola pugliese si contraddistingue anche per la presenza di una miriade di aziende agricole di piccole dimensioni, caratterizzate dalla mancanza di un'efficace attività di programmazione e organizzazione della produzione, da limitate capacità finanziarie (che non permettono di realizzare investimenti volti al miglioramento della qualità e alla stabilizzazione delle produzioni), dalla mancanza di impianti di irrigazione adeguati alle coltivazioni, nonché da una bassa aggregazione dell'offerta e da una scarsa propensione all'associazionismo.

---

<sup>18</sup> Fonte: INEA

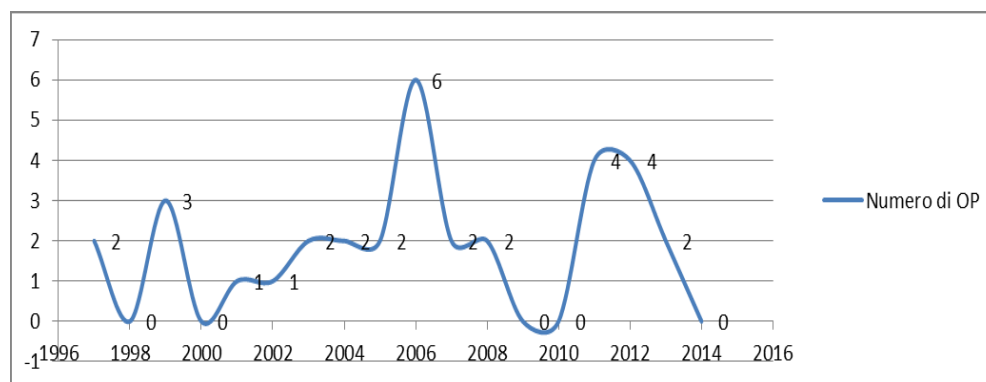
<sup>19</sup> Fonte: INEA



A ciò si aggiunge la crescente espansione della Distribuzione Moderna quale principale canale di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, che richiede una riorganizzazione sia della fase produttiva che degli altri stadi della filiera. In particolare per quanto riguarda la produzione, spesso le aziende che vi operano, per le criticità sopra elencate, non riescono ad interfacciarsi con le esigenze della GDO, che richiede volumi ampi, programmazione qualitativa e quantitativa a lungo termine delle produzioni, capacità finanziaria, standardizzazione, allungamento dello shelf-life del prodotto, specifici tempi di consegna e qualità e continuità dei servizi richiesti. Criticità che invece toccano meno le realtà produttive di maggiori dimensioni, che presentano un profilo organizzativo, tecnologico e finanziario adeguato a cogliere le opportunità derivanti dai rapporti commerciali con la GD.

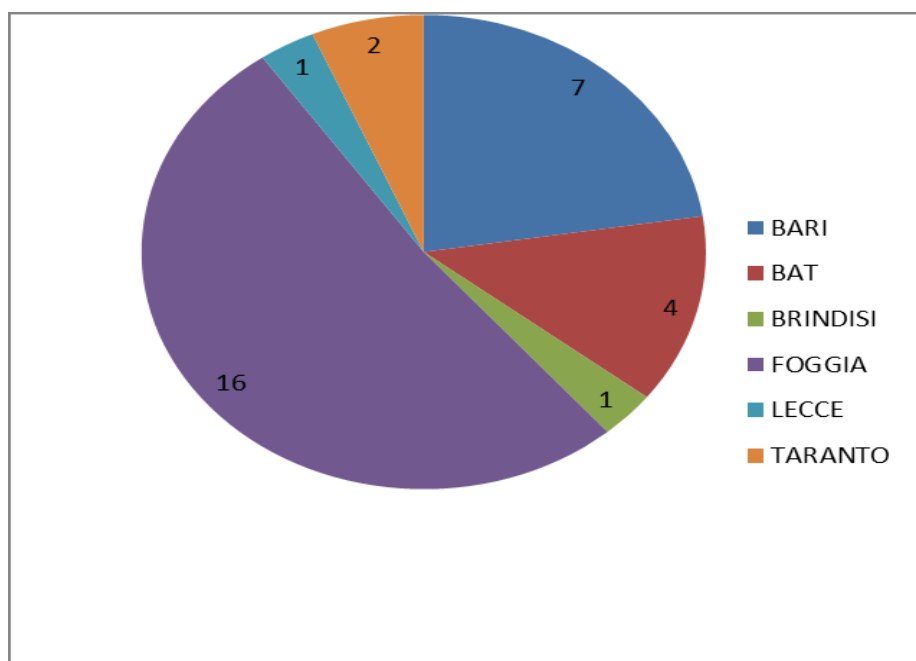
Per quanto riguarda le organizzazioni dei produttori, presenti nel comparto ortofrutticolo, i dati disponibili mostrano che in Puglia il numero di registrazioni di OP aumenta ogni qual volta si succede una nuova riforma, come mostra il grafico sotto riportato.

**Figura 6: Registrazione numero OP nel corso dell'ultimo ventennio. Fonte: nostre elaborazioni su dati MIPAAF.**

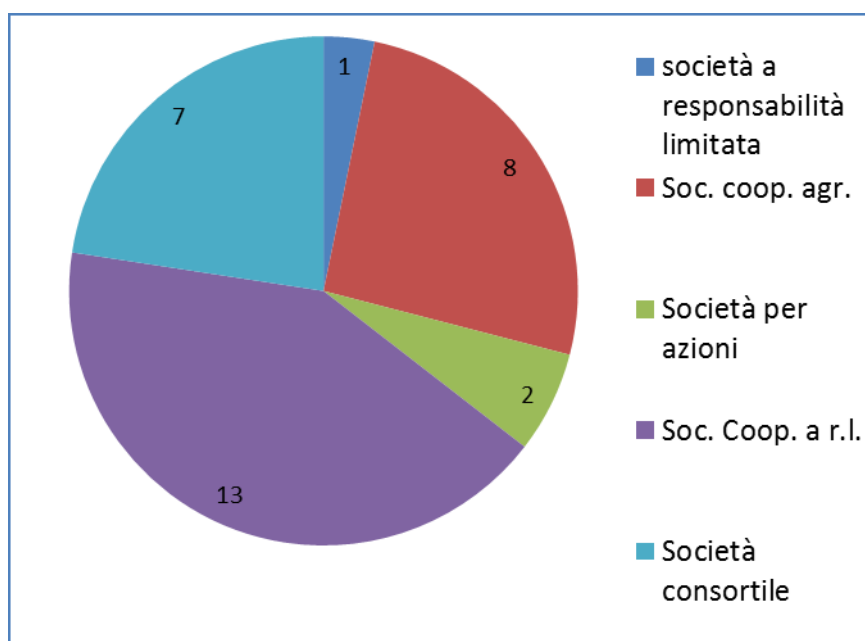


La suddivisione per provincia, rispecchia la vocazionalità del comparto nei diversi territori della regione; la struttura giuridica, come previsto dalla normativa è eterogenea, ma vi è una prevalenza di società cooperative a responsabilità limitata.

**Grafico 8: Numero di OP suddivise per provincia. Fonte: Nostre elaborazioni su dati MIPAAF**



**Figura 7: Forma giuridica delle OP in Puglia. Fonte: Nostre elaborazioni su dati MIPAAF**



## 6. ANALISI DEL CASO STUDIO

Come anticipato nella fase introduttiva, l'obiettivo di questo lavoro di ricerca è quello di analizzare se, un modello organizzativo, in questo caso una organizzazione di produttori ortofrutticola, può essere considerata uno strumento per garantire e promuovere la sostenibilità (intesa nel senso più evoluto nella strategia di Europa 2020) all'interno del territorio in cui questa opera.

### 6.1 L'OP Arca Fruit

L'OP che è stata analizzata è ARCA FRUIT Soc. Coop. Agricola, con sede in Bisceglie (BT).

**Figura 8: Logo OP ARCA FRUIT**



La Società Cooperativa Agricola a mutualità prevalente “Arca Fruit soc. coop. a r.l.”, costituitasi in data 27/07/2006 e con adeguamento di statuto effettuato in data 25/09/2012, ha richiesto il riconoscimento ai sensi del regolamento (CE) n. 1234/2007 e del regolamento (UE) di esecuzione n. 543/2011, della Commissione del 7 Giugno

2011, e nel rispetto delle condizioni minime per il riconoscimento stabilite dal DM n. 4672 del 09/08/2012 per le seguenti categorie:

**Tabella 14: Categorie di prodotti riconosciute per l'OP Arca Fruit. Fonte: Piano Poerativo Arca Fruit 2013-2015**

Categoria NC	Gruppi di prodotto		Prodotti singoli	
	Codice N.C.	Descrizione del gruppo	Codice N.C.	Prodotto
7	0702 00 00	Pomodori, freschi o refrigerati	0702 00 00	Pomodori, freschi o refrigerati
	703	Cipolle, scalogni, aglio, porri ed altri ortaggi agliacei, freschi o refrigerati	073 10	Cipolle e scalogni
			0703 20 00	Aglione
			0703 90 00	Porri ed altri ortaggi agliacei
	704	Cavoli, cavolfiori, cavoli ricci, cavoli rapa e simili prodotti commestibili del genere Brassica, freschi o refrigerati	0704 10 00	Cavolfiori e cavoli broccoli
			0704 20 00	Cavoli di Bruxelles
			0704 90 10	Cavoli bianchi e cavoli rossi
			0704 90 90	Altri prodotti commestibili del genere Brassica
	705	Lattughe (Lactuca sativa) e cicorie (Cichorium spp.) fresche o refrigerate	0705 11 00	Lattughe a cappuccio
			0705 19 00	Altre lattughe
			0705 21 00	Cicoria Witloof
			0705 29 00	Altre cicorie
	706	Carote, navoni, barbabietole da insalata, salsefrica o barba di becco, sedani-rapa, ravanelli e simili radici commestibili, freschi o refrigerati	0706 10 00	Carote e navoni
			0706 90	Altre radici commestibili
	0707 00	Cetrioli e cetriolini, freschi o refrigerati	0707 00 05	Cetrioli
			0707 00 90	Cetriolini
	708	Legumi da granella, anche sgranati, freschi o refrigerati	0708 10 00	Piselli
			0708 20 00	Fagioli
			0708 90 00	Altri legumi
	ex 709	Altri ortaggi, freschi o refrigerati, esclusi quelli delle sottovoci 07096091, 07096095, 07096099, 07099031, 07099039 e 0709960	0709 20 00	Asparagi
0709 30 00			Melanzane	
0709 40 00			Sedani, esclusi i rapa	
0709 60 10			Peperoni	

			0709 70 00	Spinaci, tetragonie (spinaci della Nuova Zelanda) e atreplici (bietoloni rossi o dei giardini)	
			0709 90 10	Insalate, diverse dalle lattughe ( <i>Lactuca sativa</i> ) e dalle cicorie ( <i>Cichorium spp.</i> )	
			0709 90 20	Bietole da costa e cardi	
			0709 90 40	Capperi	
			0709 90 50	Finocchi	
			0709 90 70	Zucchine	
			0709 90 80	Carciofi	
			0709 90 90	Altri ortaggi e legumi	
			Funghi e tartufi	70951	Funghi e tartufi
				70959	
8	ex 802	Altre frutta a guscio, fresche o secche, anche sgucciate o decorticate, escluse noci di arec (o di betel) e noci di cola della sottovoce 08029020	0802 11	Mandorle	
			0802 12		
	804	Fichi freschi	0804 20 10	Fichi freschi	
	805	Agrumi, freschi o secchi	0805 10	Arance	
			0805 20	Mandarini, compresi i tangerini ed i mandarini satsuma (o sazuma); clementine, wilkings e simili ibridi di agrumi	
			0805 40 00	Pompelmi e pomeli	
			0805 50	Limoni ( <i>Citrus limon</i> , <i>Citrus limonum</i> ) e limette ( <i>Citrus aurantifolia</i> , <i>Citrus latifolia</i> )	
			0805 90 00	Altri agrumi tra cui: Cedro ( <i>Citrus medica</i> ) e Bergamotto ( <i>Citrus bergamia</i> )	
	0806 10 10	Uve da tavola fresche	0806 10 10	Uve da tavola fresche	
	807	Meloni (compresi i cocomeri) e papaie freschi	0807 11 00	Cocomeri	
			0807 19 00	Altri meloni	
	808	Mele, pere e cotogne fresche	0808 10	Mele	
			0808 20 10	Pere	
			0808 20 50		
			0808 20 90	Cotogne	

809	Albicocche, ciliege, pesche (comprese le pesche noci), prugne e prugnone, fresche	0809 10 00	Albicocche
		0809 20	Ciliegie
		0809 30	Pesche, comprese le pesche noci
		0809 40	Prugne e prugnone
810	Altre frutta fresche	0810 10 00	Fragole
		0810 20	Lamponi, more di rovo o di gelso e morelamponi
		0810 40	Mirtilli rossi, mirtilli neri ed altri frutti del genere Vaccinium
		0810 50 00	Kiwi
		0810 90	Altre frutta fresche

Arca Fruit, ha lo scopo di assicurare la pianificazione e l'adeguamento della produzione alla domanda, sia sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo, promuovere la concentrazione dell'offerta e l'immissione sul mercato della produzione degli aderenti, ottimizzare i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione, il miglioramento della qualità dei prodotti frutticoli, la trasparenza e la regolarità dei rapporti economici con gli associati, nonché la promozione di pratiche colturali e di tecniche di produzione e di gestione dei relativi rifiuti che rispettino l'ambiente, tutelino la qualità delle acque, del suolo, del paesaggio e favoriscano la biodiversità

L'OP persegue i seguenti obiettivi generali:

- Assicurare la programmazione della produzione e l'adeguamento alla domanda;
- Promuovere la concentrazione dell'offerta ed effettuare l'immissione sul mercato della produzione degli aderenti;
- Ottimizzare i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione ed i seguenti obiettivi specifici;
- Pianificazione della produzione;

- Incrementare il valore commerciale dei prodotti;
- Promuovere la commercializzazione dei prodotti freschi o trasformati;
- Promuovere pratiche colturali e tecniche di produzione rispettose dell'ambiente;
- Prevenire e gestire le crisi per tutelare i redditi dei produttori e ridurre i ritiri;

Le azioni che l'OP ha inteso realizzare nel triennio di programmazione 2013-2015 così come descritte nel piano operativo sono state:

1. **Azione 1** - Azioni intese a pianificare e programmare la produzione.

Intervento I: Mappatura delle produzioni e redazione del catasto.

Intervento II: Riconversione varietale.

Intervento III: Introduzione di sistemi di qualità.

Intervento IV: Miglioramento qualitativo dei prodotti in funzione della programmazione produttiva.

2. **Azione 2** – Azioni intese a migliorare o salvaguardare la qualità dei prodotti

Sottoazione: Miglioramento qualitativo dei prodotti

Intervento I: Impianti antigrandine uva da tavola.

Intervento II: Diradamento albicocco ed uva da tavola.

Intervento III: Potatura grappoli uva da tavola e incisione anulare uva da tavola.

Intervento IV: Materiale di copertura per serre con film plastico.

Intervento V: Tecnico responsabile del controllo dei parametri di conservazione del prodotto e delle linee di lavorazione del prodotto fresco.

3. **Azione 3**-Azioni intese a migliorare le condizioni di commercializzazione.

Sottoazione: Definizione delle strategie commerciali

Intervento I: Tecnico di marketing.

4. **Azione 4**- Azioni intese alla riduzione ed all'efficientamento dei costi.

Sottoazione 1 – Razionalizzazione nell'impiego di macchine agricole

Intervento I: Acquisto macchinari innovativi.

Intervento II: Impianti di irrigazione

5. **Azione 5**- Misure ambientali

Sottoazione 1 – Analisi dei residui.

Intervento I: Costi per le analisi dei residui

Sottoazione n. 2 – Introduzione agricoltura integrata.

Sottoazione n. 3 – Mezzi e agenti per la confusione sessuale.

Sottoazione n. 4 – Taratura delle irroratrici

6. **Azione 6** – Misure di prevenzione e gestione delle crisi.

Sottoazione 1 – Ritiri di mercato, interventi di mancata raccolta e raccolta verde.



Il budget del programma operativo per le annate 2013, 2014 e 2015 è stato così suddiviso per le diverse azioni:

	2013	2014	2015
<b>Azione 1 - Azioni intese a pianificare la produzione</b>			
Intervento n. 1: Mappatura delle produzioni e redazione del catasto	€ 11.000,00	€ 8.000,00	€ 8.000,00
Intervento n. 2: Riconversione varietale	€ 110.315,55	€ 213.749,68	€ 269.392,96
Intervento n. 3: Introduzione di sistemi di qualità	€ 6.145,82	€ 10.000,00	€ 10.000,00
Intervento n. 4a: Miglioramento qualitativo dei prodotti in funzione della programmazione produttiva	€ 74.000,00	€ 123.000,00	€ 86.000,00
<b>Totale azione 1</b>	<b>€ 201.461,37</b>	<b>€ 354.749,68</b>	<b>€ 373.392,96</b>
<b>Azione 2– Azioni intese a migliorare o salvaguardare la qualità dei prodotti</b>			
Intervento n. 1: Impianti antigrandine uva da tavola	€ 36.750,00	€ 58.800,00	€ 73.500,00
Intervento n. 2: Diradamento albicocco ed uva da tavola	€ 26.955,75	€ 31.693,05	€ 37.636,50
Intervento n. 3: Potatura grappoli uva da tavola e incisione anulare uva da tavola	€ 184.320,00	€ 226.680,00	€ 249.120,00
Intervento n. 4: Materiale di copertura per serre con film plastico	€ 31.680,00	€ 21.120,00	€ 21.120,00
Intervento n. 5: Tecnico responsabile del controllo dei parametri di conservazione del prodotto e delle linee di lavorazione del prodotto fresco	€ 21.000,00	€ 28.000,00	€ 30.000,00
<b>Totale azione 2</b>	<b>€ 300.705,75</b>	<b>€ 366.293,05</b>	<b>€ 411.376,50</b>
<b>Azione 3 – Azioni intese a migliorare le condizioni di commercializzazione</b>			
Intervento n. 1: Tecnico di marketing	€ 20.000,00	€ 26.000,00	€ 30.000,00
<b>Totale azione 3</b>	<b>€ 20.000,00</b>	<b>€ 26.000,00</b>	<b>€ 30.000,00</b>
<b>Azione 4 – Azioni intese alla riduzione ed all'efficientamento dei costi.</b>			
Interventi n. 1: Acquisto macchinari innovativi.	€ 48.300,00	€ 50.000,00	€ 50.000,00
Intervento n. 2: Impianti di irrigazione	€ 42.200,00	€ 44.000,00	€ 55.000,00
<b>Totale azione 4</b>	<b>€ 90.500,00</b>	<b>€ 94.000,00</b>	<b>€ 105.000,00</b>
<b>Azione 5 - Misure ambientali</b>			

Intervento n. 1: Costi per le analisi dei residui	€ 5.000,00	€ 6.500,00	€ 8.000,00
sotto azione 2: agricoltura integrata	€ 88.000,00	€ 94.000,00	€ 98.000,00
Sottoazione n. 3 – Mezzi e agenti per la confusione sessuale	€ 10.970,00	€ 10.970,00	€ 10.970,00
Sottoazione n. 4 – Taratura delle irroratrici.	€ 3.400,00	€ 5.100,00	€ 51.000,00
<b>Totale azione 5</b>	<b>€ 107.370,00</b>	<b>€ 116.570,00</b>	<b>€ 167.970,00</b>
<b>Azione 6- Misure di prevenzione e gestione delle crisi</b>			
Azione 6 – Misure di prevenzione e gestione delle crisi	€ 90.000,00	€ 95.000,00	€ 10.000,00
<b>Totale azione 6</b>	<b>€ 90.000,00</b>	<b>€ 95.000,00</b>	<b>€ 10.000,00</b>
<b>Totale generale</b>	<b>€ 810.037,12</b>	<b>€ 1.052.612,73</b>	<b>€ 1.097.739,46</b>

## 6.2 Metodologia utilizzata

Lo sviluppo sostenibile in un modello organizzativo quale è un'organizzazione di produttori, è stato valutato attraverso l'elaborazione di indicatori che siano rappresentativi delle tre componenti dello sviluppo sostenibile (sostenibilità economica, ambientale sociale), ed allo stesso tempo alle tre priorità della strategia Europa 2020. Gli indicatori di sostenibilità della OP sono stati realizzati prendendo in considerazione le quote del budget del Programma Operativo (costituito dal fondo di esercizio) destinate ad azioni che possono essere attribuibili alle diverse componenti della sostenibilità come meglio illustrato di seguito:

1) Sostenibilità economica/ crescita inclusiva;

Come già descritto nella parte II, per sostenibilità economica si intende la capacità di generare in maniera duratura reddito e lavoro e di garantire un uso razionale delle risorse disponibili, all'interno di un sistema territoriale per sostenibilità economica si intende la capacità di produrre e mantenere all'interno del territorio il massimo del valore aggiunto combinando efficacemente le risorse, al fine di valorizzare la specificità dei prodotti e dei servizi territoriali. La crescita inclusiva si ha quando si promuove un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale

Gli indicatori che sono stati individuati sono riportati nella tabella che segue:

<b>INDICATORE</b>	<b>SOSTENIBILITÀ ECONOMICA/ CRESCITA INCLUSIVA</b>
	Rapporto tra la quota dedicata ad azioni mirate a incrementare il reddito dei agricoltori e il totale del budget del Piano Operativo ( $S_{e1}$ )
	Rapporto tra la quota dedicate a promuovere un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale e il totale del budget del Piano Operativo ( $S_{e2}$ )

L'indicatore di sostenibilità economica è dato da:  $S_e = \sum (S_{e1} + S_{e2})$

## 2) Sostenibilità ambientale

Analogamente a quanto descritto nel primo punto sono stati individuati degli indicatori che possano essere rappresentativi della sostenibilità ambientale e della crescita sostenibile così come previsto nella strategia di Europa 2020

<b>INDICATORE SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE/ CRESCITA SOSTENIBILE</b>
che promuovano pratiche colturali e tecniche di produzione rispettose dell'ambiente ed il totale del budget del Piano Operativo ( $S_{a1}$ )
Rapporto tra la quota dedicata ad azioni destinate a promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva ed il totale del budget del Piano Operativo ( $S_{a2}$ )

L'indicatore di sostenibilità ambientale è dato da:  $S_a = \sum (S_{a1} + S_{a2})$

## 3) Sostenibilità sociale/ crescita innovativa

Così come descritto nei precedenti punti sono stati individuati degli indicatori che possano essere rappresentativi della sostenibilità sociale e della crescita innovativa così come previsto nella strategia di Europa 2020.

<b>INDICATORE SOSTENIBILITÀ SOCIALE/ CRESCITA INTELLIGENTE</b>
Rapporto tra la quota dedicata ad attività di formazione dei soci e il totale del budget del Piano Operativo ( $S_{s1}$ )
Rapporto tra la quota dedicata ad azioni di ricerca e produzione sperimentale ed il totale del budget del Piano Operativo ( $S_{s2}$ )

L'indicatore di sostenibilità ambientale è dato da:  $S_s = \sum (S_{s1} + S_{s2})$

La sostenibilità della OP è stata calcolata, adattando la formula dell'indice di sviluppo umano ISU, come media geometrica dei tre indici<sup>20</sup>:

$$S_{OP} = \sqrt[3]{S_a * S_e * S_s}$$

Dove:

S<sub>op</sub>= sostenibilità della OP

S<sub>a</sub>= sostenibilità ambientale

S<sub>e</sub>= sostenibilità economica

S<sub>s</sub>= sostenibilità sociale

Come nell'ISU, la scala dell'indice è in millesimi decrescente da 1 a 0 e si suddivide, in base ai quartili ovvero in quattro gruppi: da 0 a 0,25 sostenibilità bassa, da 0,26 a 0,50 sostenibilità media, da 0,51 a 0,75 sostenibilità alta, oltre 0,75 sostenibilità molto alta

### 6.3 Applicazione al caso studio

Nel paragrafo 6.1 sono stati riportati i budget del programma operativo per tre annate successive, questi dati ci hanno permesso di applicare l'indicatore di sostenibilità nelle annate 2013, 2014, 2015<sup>21</sup>.

#### 1) Sostenibilità economica/ crescita inclusiva

Come detto in precedenza il ruolo delle Organizzazioni di produttori è quello di aggregare l'offerta e commercializzare il prodotto per garantire un maggior reddito agli imprenditori agricoli, pianificare e migliorare le produzioni. Inoltre, attraverso misure che migliorano la qualità di un prodotto è possibile innalzare il reddito degli agricoltori

Il primo indicatore S<sub>e1</sub> corrisponde, quindi, al rapporto tra la quota del budget del Piano operativo destinata ad azioni di commercializzazione e di pianificazione della

---

<sup>20</sup> L'ISU (o HDI) viene calcolato infine come media geometrica dei tre indici,  $HDI = \sqrt[3]{IAV \cdot II \cdot IR}$ , dove IAV è indice di aspettativa di vita, II indice di istruzione, IR indice di reddito

<sup>21</sup> Questi sono gli anni in cui ARCA FRUIT ha effettivamente operato come OP

produzione ed il budget totale dello stesso PO. Queste quote rientrano in Azione 1 - *Azioni intese a pianificare la produzione* e Azione 3 – *Azioni intese a migliorare le condizioni di commercializzazione* del Piano Operativo.

Il secondo indicatore  $S_{e2}$  corrisponde al rapporto tra la quota del budget del Piano operativo destinata ad azioni di miglioramento della produzione che permette la coesione sociale e territoriale ed il budget totale dello stesso PO . Queste quote rientrano in Azione 2– *Azioni intese a migliorare o salvaguardare la qualità dei prodotti* Intervento n. 1: *Impianti antigrandine uva da tavola*, Intervento n. 3: *Potatura grappoli uva da tavola e incisione anulare uva da tavola* e Intervento n. 4: *Materiale di copertura per serre con film plastico* del Piano Operativo.

<b>INDICATORE SOSTENIBILITÀ ECONOMICA/ CRESCITA INCLUSIVA</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
Rapporto tra la quota dedicata ad azioni mirate a incrementare il reddito deli agricoltori e il totale del budget del Piano Operativo (Se1)	0,27	0,15	0,11
Rapporto tra la quota dedicate a promuovere un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale e il totale del budget del Piano Operativo (Se2)	0,31	0,29	0,31
<b>SOSTENIBILITÀ ECONOMICA</b>	<b>0,59</b>	<b>0,44</b>	<b>0,43</b>

## 2) Sostenibilità ambientale

Tra i vari ruoli che deve svolgere l'OP vi è anche quello di promuovere pratiche sostenibili per l'ambiente.

Il primo indicatore ( $S_{a1}$ ) corrisponde, quindi, al rapporto tra la quota del budget del Piano operativo destinata a pratiche ecocompatibili ed il totale del budget del Piano Operativo stesso. Queste quote rientrano in Azione 5 - *Misure ambientali* Sottoazione 2: *agricoltura integrata*, e Sottoazione n. 3 – *Mezzi e agenti per la confusione sessuale* del PO. L'utilizzo di agenti per la confusione sessuale permettono di ridurre l'attacco di insetti e quindi l'utilizzo di fitofarmaci .

Il secondo indicatore (Sa2) è dato dal rapporto tra la quota del budget del Piano Operativo destinata ad azioni di promozione di un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva ed il totale del budget del Piano Operativo stesso. Questa quota rientra in Azione 2– *Azioni intese a migliorare o salvaguardare la qualità dei prodotti* Intervento n. 4: *Materiale di copertura per serre con film plastico*- Intervento n. 5: *Tecnico responsabile del controllo dei parametri di conservazione del prodotto e delle linee di lavorazione del prodotto fresco*, Azione 4 – *Azioni intese alla riduzione ed all'efficientamento dei costi*, Intervento n. 2: *Impianti di irrigazione*, Azione 5 - *Misure ambientali*- Intervento n. 1: *Costi per le analisi dei residui*, Sottoazione n. 4 – *Taratura delle irroratrici* del PO.

<b>INDICATORE SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE/ CRESCITA SOSTENIBILE</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
Rapporto tra la quota dedicata ad azioni che promuovano pratiche colturali e tecniche di produzione rispettose dell'ambiente ed il totale del budget del Piano Operativo (S <sub>a1</sub> )	0,12	0,10	0,10
Rapporto tra la quota dedicata ad azioni destinate a promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva ed il totale del budget del Piano Operativo (S <sub>a1</sub> )	0,13	0,10	0,15
<b>Sostenibilità ambientale</b>	<b>0,25</b>	<b>0,20</b>	<b>0,25</b>

### 3) Sostenibilità sociale

Dal secondo dopoguerra in poi, vi è stato un progressivo abbandono delle campagne, specie per le giovani generazioni. La tendenza negli ultimi anni sembra essersi invertita grazie anche alle iniziative europee in favore dell'inserimento dei giovani in agricoltura. L'obiettivo delle OP deve essere quello di promuovere l'ingresso delle giovani generazioni nel settore agricolo, quindi un ricambio generazionale, ed allo stesso tempo fare in modo che questi non lo abbandonino il settore a seguito crisi di mercato. Le OP devono essere promotori di tecnologie innovative e attività sperimentali che avvicinino sempre di più il mondo tecnico a quello scientifico.

Il primo indicatore ( $S_{s1}$ ) corrisponde, quindi, al rapporto tra la quota del budget del Piano operativo destinata ad azioni che prevengano o gestiscano le crisi di mercato ed il budget dello stesso P.O. Queste quote rientrano nell’Azione 6- *Misure di prevenzione e gestione delle crisi* del PO.




Il secondo indicatore ( $S_{s2}$ ) è dato dal rapporto tra la quota del budget del Piano Operativo destinata ad azioni di ricerca e innovazione ed il budget dello stesso P.O. Questa quota rientra in Azione 2- *Azioni intese a migliorare o salvaguardare la qualità dei prodotti* Intervento n. 4: *Materiale di copertura per serre con film plastico-* Intervento n. 5: *Tecnico responsabile del controllo dei parametri di conservazione del prodotto e delle linee di lavorazione del prodotto fresco*, Azione 4 – *Azioni intese alla riduzione ed all’efficientamento dei costi*, Intervento n. 2: *Impianti di irrigazione*, Azione 5 - *Misure ambientali-* Intervento n. 1: *Costi per le analisi dei residui*, Sottoazione n. 4 – *Taratura delle irroratrici* del PO.

<b>INDICATORE SOSTENIBILITÀ SOCIALE/ CRESCITA INTELLIGENTE</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
Rapporto tra la quota dedicata ad attività volte a garantire la prevenzione e gestione delle crisi e il totale del budget del Piano Operativo ( $S_{s1}$ )	0,11	0,09	0,08
Rapporto tra la quota dedicata ad azioni di ricerca e produzione sperimentale ed il totale del budget del Piano Operativo ( $S_{s2}$ )	0,09	0,07	0,07
<b>SVILUPPO SOCIALE</b>	<b>0,20</b>	<b>0,16</b>	<b>0,08</b>



La sostenibilità della OP è data dalla media geometrica dei tre indici sopra colcolati:

$$S_{OP} = \sqrt[3]{S_a * S_e * S_s} \text{ ovvero :}$$

	2013	2014	2015
<b>Sostenibilità OP</b>	$\sqrt[3]{0,59*0,25*0,20}$	$\sqrt[3]{0,44*0,20*0,16}$	$\sqrt[3]{0,40*0,23*0,15}$
<b>Totale</b>	<b>0,31</b>	<b>0,24</b>	<b>0,23</b>
<b>Livello di sostenibilità</b>	<b>Media</b> 	<b>Bassa</b> 	<b>Bassa</b> 

## Considerazioni conclusive

Con il presente lavoro si è cercato di definire un approccio teorico e metodologico utile ad analizzare le caratteristiche relative alla sostenibilità di modello organizzativo quale è un'organizzazione di produttori.

Effettivamente analizzando il Regolamento 1308/ 2013 e confrontandolo con quelli che sono le tre dimensioni delle sostenibilità, possiamo dire che da un punto di vista prettamente teorico una OP può essere un modello sostenibile. La tabella che segue riassume quanto detto:

**Figura 9: Confronto tra concetto di sostenibilità e Reg. 1308/2013.**

Concetto di sostenibilità	Reg. 1308/2013
Dimensione economica: produzione di benessere equamente distribuito e autonomia del sistema	Potenziare la competitività e l'orientamento al mercato del settore
Dimensione ambientale: mantenimento ei servizi ambientali	Aumentare il consumo di ortofrutticoli nella Comunità e continuare gli sforzi operati nel settore per salvaguardare e proteggere l'ambiente,
Dimensione sociale: mantenimento e miglioramento del capitale sociale	Consentire l'aggregazione per prodotto facilitando e promuovendo una adesione finalizzata e non generalista.  Ridurre le fluttuazioni del reddito dei produttori ortofrutticoli dovute alle crisi di mercato,

Attraverso l'utilizzo di un indicatore di sostenibilità ottenuto grazie all'adattamento dell'indice di sviluppo umano ISU, è stata calcolata la sostenibilità nell'OP ARCA FRUIT.

Il modello presenta ancora delle criticità poiché nonostante si basi su valori reali e facilmente misurabili, non prende in considerazione ad esempio le attività di promozione fatte dall'OP che non rientrano nel Budget del Piano Operativo, come ad esempio attività di promozione realizzate dall'OP Arca Fruit insieme ai Gruppi di

Azione Locale (GAL ) che sono presenti sui territori in cui opera l'OP. Tra questi ricordiamo il progetto Ciliegia delle Terre di Bari. Il progetto ha avuto l'obiettivo di realizzare accordi con la grande distribuzione in modo da permettere ai produttori di ciliegio di poter chiudere la filiera in maniera tangibile e consolidata.

Dai risultati ottenuti si può concludere che nonostante gli sforzi realizzati per promuovere pratiche rispettose dell'ambiente e il continuo sforzo da parte dell'organo amministrativo il livello di sostenibilità è risultato essere medio-basso nelle tre annate di riferimento, ma essendo una OP molto giovane si può credere che nel corso degli anni gli interventi saranno sempre di più destinati ad attività di ricerca e innovazione che garantisce un aumento di reddito, e tecnologie rispettose dell'ambiente.

## Bibliografia

1. Alkire, S. (2002), "Dimensions of human development", *World Development*, vol. 30, no. 2, pp. 181-206.
2. Arzeni A. e Chiodo E. (1999). Sviluppo rurale e conservazione ambientale: i parchi naturali dei Sibillini e del Conero, in R. Esposti, Sotte F. (a cura di) *Sviluppo rurale e occupazione*. FrancoAngeli, Milano.
3. Arzeni A., R. Esposti, F. Sotte (2003) (a cura di). *Politiche di sviluppo rurale tra programmazione e valutazione*, FrancoAngeli, Milano
4. Barro, R.J. and X. SALA-I-MARTIN (1995), *Economic Growth*, McGraw-Hill, New York.
5. Basile E., Cecchi C. (1997), *Differenziazione e integrazione nell'economia rurale*. *Rivista di Economia Agraria*, LII (1-2), pp. 3-27.
6. Bevilacqua P. (2008) , *Miseria dello Sviluppo*, Laterza, Roma.
7. Camanzi L., Malorgio G., Azcárate T.G. (2010), *Le organizzazioni dei produttori nel settore ortofrutticolo: un confronto europeo*, *Agriregionieuropa* n. 21.
8. Casadio Tarabusi, E. E P. Palazzi (2004), "An index for sustainable development", *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. LVII, no. 229, pp. 185-206; vedi anche una stesura ampliata dell'articolo in E. Casadio Tarabusi e P. Palazzi, "Un indice per lo sviluppo sostenibile", *Moneta e Credito*, vol. LVII, no. 226, pp. 123-49.
9. Commissione Europea (1988). *Il futuro del mondo rurale*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo ed al Consiglio del 1988, COM (88) 501 def. Del 29 luglio 1988.
10. Commissione Europea (1996). *Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale "L'Europa Rurale – Prospettive per il Futuro"*, Cork, Irlanda.
11. Commission of European Communities (2000). *Communication from the Commission to the Council and the European Parliament. Indicators for the Integration of Environmental Concerns into the Common Agricultural Policy*, COM(2000)20 final, Brussels.

12. Consiglio europeo, op. cit., p. 3. 17
13. Commissione europea, op. cit. p. 11. 18
14. Commissioni Bilancio e Politiche Europee della Camera e del Senato, op. cit.
15. D'Alessio M. (2013), Le organizzazioni dei produttori: una nuova prospettiva contrattuale, Politiche contrattuali e lavoro 13-14/2013.
16. De Filippis F. (2012), La nuova Pac 2014-2020. Un'analisi delle proposte della Commissione, Quaderni Gruppo 2013.
17. Faggella M. (2014), Il successo dell'Agricoltura Lucana: Le Organizzazioni di Produttori, Dipartimento Politiche Agricole e Forestali. Regione Basilicata.
18. Fanfani R. (1990), Lo Sviluppo della Politica Agricola Comunitaria, Carocci, Roma.
19. Frascarelli A. (2008), L'Ocm unica e la semplificazione della Pac, Quaderni Gruppo 2013.
20. Frascarelli A. (2014), Il sostegno della PAC tra competitività e beni pubblici, Atti del convegno SIDEA.
21. Inea (2009), Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LXII, Esi, Napoli.
22. Nomisma (2015), Rapporto sulla competitività del settore ortofrutticolo nazionale, Libri per l'economia.
23. OECD (1996). Territorial indicators of employment, OECD Publications, Paris.
24. OECD (1999), RISI report on "Territorial Indicators of Socio-Economic patterns and dynamics", document [DT/TDPC/TI(99)1/REV1] prepared by the Territorial Development Service, Territorial Statistics and Indicators Unit, Paris.
25. OECD (1999). Environmental Indicators for Agriculture, Vol. 2. Issues and Design, The York Workshop, Paris.
26. OECD (2000). Frameworks to Measure Sustainable Development, Paris.  
OECD (2001). Multifunctionality. Towards an analytical framework. OECD Publications, Paris.
27. OECD (2001). Environmental Indicators for Agriculture, Vol. 3. Methods and Results, Paris.

28. Petriccione G., Solazzo R. (2012), Le Organizzazioni dei produttori nell'agricoltura italiana, Agiregionieuropa n.30.
29. Scola G. (1992), Le associazioni di produttori nella filiera ortofrutticola: un confronto Italia- Francia, Medit n.4.
30. De Castro P., Adinolfi F., Capitanio F., Di Pasquale J. (2012), The future of European agricultural policy. Some reflections in the light of the proposals put forward by the EU Commission, NEW MEDIT N. 2/2012.
31. Retzbach R. (2005), Future-Dictionary - Encyclopedia of the future, New York,.
32. Stiftung B. (2013), Winning Strategies for a Sustainable Future. Reinhard Mohn Prize 2013, Verlag Bertelsmann Stiftung, Gütersloh, 2013, ISBN 978-3-86793-4916.
33. Trisorio A. (2004) (a cura di). Misurare la sostenibilità. Indicatori per l'agricoltura italiana. INEA, Roma.

## **Sitografia**

1. [www.csoservizi.com](http://www.csoservizi.com)
2. [www.federbio.it](http://www.federbio.it)
3. [www.mipaaf.it](http://www.mipaaf.it)
4. [www.pianetapsr.it](http://www.pianetapsr.it)
5. [pma.regione.puglia.it/](http://pma.regione.puglia.it/)
6. <http://www.sogesid.it/>
7. [www.unibas.it](http://www.unibas.it)